

LXXV.

TORNATA DI MARTEDÌ 12 MARZO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>)	2412	Nomina dei professori straordinari presso le	
Marina mercantile:		Università (BATTELLI)	2389
FRANCHETTI (<i>relatore</i>)	2412	Riforme tributarie e sociali (ALBERTONI)	2388
Domanda di procedere contro i deputati Poz-		Divorzio (BERENINI)	2389
ZATO, TODESCHINI (<i>accordate</i>)	2406	Malaria (<i>Scolgimento</i>):	
Contro il deputato FALLETTI (<i>respinta</i>)	2408	CELLI	2409
Contro il deputato TODESCHINI (<i>respinta</i>)	2406	GIOLITTI (<i>ministro</i>)	2411
BRUNIALTI	2406	Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
DE NOVELLIS (<i>relatore</i>)	2408	Sieri e vaccini (CASCIANI)	2412
TURATI	2407	Domanda di procedere contro il deputato CRE-	
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	2408	SPI (PIVANO)	2421
Interrogazioni:		Verificazione di poteri (<i>Discussione</i>):	
Casse pensioni ferroviarie:		Elezione di Pistoia II	2399
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2392-93	DE NICOLÒ	2399
NOFRI	2392	FINOCCHIARO-APRILE (<i>presidente della Giunta</i>)	2402
Guardie di città di Roma:		ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	2402
MONTI-GUARNIERI	2394	Elezione di Sessa Aurunca	2402
PRESIDENTE	2394	CALDESI	2404
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2393	CALLAINI (<i>relatore</i>)	2405
Duomo di Milano:		CAMPI	2403
CHIESI	2395	GUERCI	2406
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2395	MANNA	2403-06
Regolamento generale sanitario:		PRESIDENTE	2406
CELLI	2396	Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2395	Elezione di un segretario della Presidenza (Mi-	
Sicurezza pubblica nel circondario di Caltagi-		NISCALCHI)	2420
girone:			
LIBERTINI GESUALDO	2397		
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2396		
Mozioni (<i>Lettura</i>):			
Suppressione del canone governativo di con-			
sumo interno (ZEPPA)	2388		
Costruzioni ferroviarie (LUCCHINI LUIGI)	2419		
Osservazioni e proposte:			
Lavori parlamentari:			
CARBONI-BOJ	2421		
Proposte di legge (<i>lettura</i>):			
Aggiunta agli articoli 56 e 93 della legge co-			
munale e provinciale relative alle elezioni			
comunali in alcuni Comuni (RIZZETTI)	2388		

La seduta comincia alle 14,5.

Lucifero, segretario. Legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pozzi Domenico, di giorni 4; Gattoni, di 3.

(Sono conceduti).

Letture di proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una mozione ed alcune proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Si dia lettura dell'una e delle altre.

Lucifero, segretario, legge:

Mozione.

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per modificazione della legge sul dazio di consumo nel senso sotto indicato:

1° È soppresso il canone governativo del dazio di consumo interno, e conseguentemente sono modificate le disposizioni del testo unico della legge sui dazi di consumo 15 aprile 1897;

2° I Comuni chiusi sono dichiarati aperti;

3° I dazi comunali sulle farine, sul pane e sulla pasta di cui all'articolo 12 del testo unico della suddetta legge non potranno superare le lire *due* al Quintale. »

Zeppa.

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Rizzetti. — Aggiunta agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale (testo unico) 4 maggio 1898 relativa alle elezioni comunali in alcuni Comuni.

« All'articolo 56 (testo unico 4 maggio 1898) della legge comunale e provinciale è aggiunto il seguente comma:

« È fatta facoltà al prefetto di concedere a quei Comuni che ne faranno istanza, che le elezioni comunali sieno fissate dopo la Sessione d'autunno e non più tardi della fine di gennaio successivo.

« I consiglieri eletti dopo la Sessione di autunno entreranno in carica nella successiva Sessione di primavera.

« L'istanza al prefetto potrà esser fatta o per regolare deliberazione del Consiglio comunale, oppure per mezzo di petizione la quale sia firmata da almeno un terzo degli elettori iscritti nelle liste amministrative del Comune medesimo.

« L'autorizzazione data dal prefetto, per fissare le elezioni comunali dopo la Sessione autunnale, s'intenderà concessa ad effetto continuativo, epperò sarà in facoltà del prefetto di revocarla ogni qual volta egli lo re-

puti necessario per ragioni d'interesse pubblico. »

All'articolo 93 (testo unico 4 maggio 1898) della legge comunale e provinciale è aggiunto il seguente comma:

« In quei Comuni nei quali le elezioni comunali fossero state fissate dopo la Sessione d'autunno, le elezioni dei consiglieri provinciali si faranno sempre ed invariabilmente dopo la Sessione di primavera in conformità del disposto della prima parte dello articolo 56, e nello stesso giorno in cui avverranno in tutti gli altri Comuni del mandamento o del distretto. »

Proposta di legge dei deputati Albertoni, Credaro, Girardini, Caldesi, Raggio ed altri. — Riforme tributarie e sociali.

Art. 1.

Lo Stato riduce il prezzo di vendita del sale comune, prodotto nelle saline governative, al prezzo di centesimi 20 al chilogramma.

Lo Stato perde circa L. 28,000,000.

Art. 2.

È abolito ogni dazio di consumo governativo interno.

Lo Stato perde L. 52,864,438.

Art. 3.

I Comuni non potranno aumentare le tariffe sulle voci che rimangono così sgravate.

Art. 4.

I Comuni entro il termine di cinque anni dal 1° gennaio 1901 dovranno abolire ogni tassa di dazio interno di consumo, che sarà sostituita da una tassa di macellazione sulle carni grosse, esclusi gli ovini e suini, di 15 lire al quintale e con una sovrimposta sui terreni, sui fabbricati e sulla ricchezza mobile, in proporzione di un terzo ciascuna.

Art. 5.

Le successioni di cui parla l'articolo 109 della tariffa annessa alla legge 13 settembre 1874, n. 1076, nonchè le donazioni a favore di Istituti di beneficenza contemplate dall'articolo 97 della tariffa medesima, sono esenti da tassa di registro. Sono pure esenti tutti i valori trasferiti per causa di morte, inferiori alla somma netta di lire 2000, e quelli in linea retta fino a lire 10,000.

Art. 6.

Gli articoli 95, 96, 97, 98, 99, 100, 107, 108, 110, 111, 113 e 114 della tariffa annessa alla suddetta legge 13 settembre 1894, sono modificati secondo le nuove tariffe *A* e *B*.

Sono abrogate le disposizioni di cui all'articolo 158 dell'anzidetta legge e quelle contenute nell'articolo 4 della legge 12 luglio 1888, n. 5515.

È data facoltà all'erede di beni inferiori alle lire 10,000 di pagare la tassa di successione in 12 rate mensili, cominciando 6 mesi dopo l'apertura della successione.

Lo Stato guadagna L. 50,445,471.

Art. 7.

I titoli al portatore dello Stato e delle Società italiane ed estere operanti nello Stato sono convertiti in nominativi, ad eccezione di quelli del Consolidato collocati all'estero.

Lo Stato guadagna circa L. 15,000,000.

Art. 8.

All'art. 742 del vigente Codice civile viene portata la seguente modificazione:

« La successione (legittima) non ha luogo tra i congiunti oltre il quarto grado.

« La facoltà di testare a beneficio di collaterali oltre il quarto grado o di estranei è limitata a metà del patrimonio del testatore. »

Art. 9.

L'art. 758 del Codice civile è modificato come segue:

« In mancanza delle persone chiamate a succedere secondo le regole stabilite nelle sezioni precedenti, l'eredità si devolve allo Stato.

« Si devolve anche allo Stato la metà del patrimonio non disponibile di cui all'articolo precedente. »

Art. 10.

Lo Stato cederà gratuitamente l'uso e il godimento dei beni ereditati alla Cassa pensioni per la vecchiaia e per gli inabili al lavoro.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Battelli, Credaro, Celli, Alessio, Ticci, Teofilo Rossi, Aggio.

Articolo unico.

La nomina dei professori straordinari presso le Università e gli Istituti superiori

d'istruzione dello Stato dovrà seguire costantemente per concorso giusta le norme prescritte dalla legge e dai regolamenti vigenti nei professori ordinari.

Per la promozione dei professori straordinari nominati per semplice decreto ministeriale sarà applicato l'articolo 124 del regolamento universitario 26 ottobre 1890, numero 7337.

Ogni disposizione contraria rimane abrogata.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati: Benenini, Borclani, Lucchini L., Barzilai, Majno, Pozzato, Agnini, Albertelli, Sacchi, Castiglioni, Costa, Gallini, Massimini, Turati, Tecchio, Vischi, De Cristoforis, Gattorno, Valeri, De Marinis, Angiolini, Chiesi, Socci, Prampolini, Marescalchi A., Guerci, Ghigi, Valli E., Pantano. — Modificazioni al lib. I° cap. X, del Codice Civile.

Art. 1.

È ammesso lo scioglimento del matrimonio mediante il divorzio per le cause e secondo le norme stabilite dalla presente legge.

Art. 2.

Sono cause di divorzio:

a) la condanna alla pena dell'ergastolo o a quella della reclusione non inferiore ad anni 10 per delitto comune;

b) la interdizione per infermità di mente durata oltre tre anni e giudicata insanabile;

c) l'impotenza manifesta e perpetua sopravvenuta durante il matrimonio;

d) la separazione personale: 1° dopo trascorsi cinque anni se vi sono figli e tre se non ve sono a datare dalla omologazione del verbale di separazione consensuale o dal passaggio in giudicato della sentenza, che pronunciò la separazione; 2° anche prima dei detti termini, quando o un lungo periodo di separazione di fatto precedente alla separazione legale o gravi ed eccezionali circostanze tolgano, a giudizio del tribunale, ogni speranza di riconciliazione.

Art. 3.

Sono cause di separazione personale oltre quelle previste dagli articoli 149, 150, 151, 152 del Codice civile e quelle, che secondo l'articolo precedente sono cause specifiche di divorzio, le infermità ributtanti, incurabili e trasmissibili ed in genere tutti quei fatti d'indole grave, che turbano così profonda-

mente l'unione coniugale da rendere pericolosa o incompatibile la convivenza dei coniugi.

Art. 4.

Il coniuge, per colpa del quale fu pronunciata la separazione personale o che incorse nella condanna che dà titolo a domandare lo scioglimento del matrimonio, non sarà ammesso a chiedere per tali cause il divorzio.

Questa disposizione non si applica al caso di separazione personale pronunciata per colpa di entrambi i coniugi.

La separazione personale non può essere invocata come causa di divorzio quando ne siano cessati gli effetti a' termini dell'articolo 157, Codice civile.

Effetti del divorzio.

Art. 5.

Il divorzio produce i suoi effetti dal giorno dell'annotamento della sentenza che lo ha pronunciato nei registri dello stato civile, fermo il disposto dell'articolo 57 del Codice civile.

Art. 6.

Il coniuge per colpa del quale fu pronunciato il divorzio incorre nella perdita dei lucri dotali pattuiti a' termini dell'articolo 1398 del Codice civile. L'altro coniuge conserva il diritto ai lucri stessi anche se stipulati con reciprocità, come nel caso di scioglimento del matrimonio per causa di morte.

Se il divorzio avviene per colpa di entrambi i coniugi, ciascuno di essi incorre nella perdita sopra accennata. Se invece avviene per le cause di cui alle lettere b) e c) dell'articolo 2, ciascuno dei coniugi conserva i lucri e gli utili a lui concessi nel contratto matrimoniale.

Art. 7.

Il tribunale potrà, nel caso di bisogno di uno dei coniugi, stabilire a di lui favore ed a carico dell'altro coniuge una pensione alimentare, che cesserà se questo passi ad altre nozze o venga a mancare il bisogno che l'aveva motivata o il bisogno si mantenga o si verifichi per cause imputabili a sua colpa.

La pensione alimentare non potrà mai

essere accordata al coniuge per colpa esclusiva del quale avvenne il divorzio, salvo i casi alle lettere b) e c) dell'articolo 2.

Art. 8.

In caso di scioglimento del matrimonio per divorzio si fa luogo alla restituzione della dote a norma degli articoli 1409 e seguenti del Codice civile.

Restano ferme tutte le disposizioni di legge concernenti i rapporti civili e patrimoniali dei figli coi genitori e i loro parenti.

Tuttavia potrà il tribunale, secondo le circostanze, ordinare speciali cautele sui beni dei coniugi per assicurare l'adempimento dei loro doveri verso i figli.

Art. 9.

Collo scioglimento del matrimonio cessano gli impedimenti al riconoscimento e alla legittimazione dei figli naturali di cui agli articoli 180, n. 1, e 195 Codice civile.

Procedimento.

Art. 10.

La domanda di divorzio sarà presentata personalmente dal coniuge istante, o, in caso di giustificato impedimento, da un procuratore munito di mandato speciale al presidente del tribunale del luogo dell'ultimo domicilio dell'altro coniuge.

Il presidente, esperiti in quei modi che reputerà più convenienti i tentativi di conciliazione, fissa il giorno per la comparsa innanzi a lui dei coniugi e per la produzione delle prove della domanda e delle eventuali eccezioni, osservando i termini prescritti dal codice di procedura civile per le citazioni dinnanzi ai tribunali.

Il decreto relativo sarà notificato ai coniugi mediante avviso a cura della cancelleria.

Art. 11.

L'istruttoria si svolgerà interamente innanzi al presidente o a chi ne fa le veci coll'assistenza di un cancelliere nella forma dei giudizi pretorii.

Tutti gli incidenti saranno risolti con ordinanza non appellabile se non insieme alla sentenza definitiva e quando sia stata immediatamente protestata.

Alle udienze le parti potranno essere rappresentate ed assistite da procuratori ed avvocati salvo al presidente di ordinare, quando creda, la loro personale comparizione.

Art. 12.

Esaurita l'istruttoria, il presidente convoca il consiglio di famiglia da lui presieduto e composto di quattro consulenti nell'ordine seguente:

- 1° gli ascendenti dei due coniugi;
- 2° i fratelli germani;
- 3° gli zii.

In ciascun ordine sono preferiti i più prossimi e in parità di grado i più anziani di età, colla condizione però che due di essi appartengano alla famiglia del marito e due a quella della moglie.

Mancando o essendo in numero insufficiente i consulenti su indicati, il presidente provvederà alla surrogazione con altri parenti od affini delle due famiglie e, in mancanza anche di questi, a norma dell'articolo 291 Codice civile.

Art. 13.

Saranno pure chiamati ad intervenire al consiglio di famiglia per voto consultivo i figli maggiorenni a mezzo di un loro procuratore ed i minorenni a mezzo di speciale curatore loro nominato dal presidente.

Art. 14.

Dinnanzi al consiglio di famiglia, al quale saranno previamente comunicati tutti i verbali e documenti dell'istruttoria, verranno chiamati i coniugi per le loro osservazioni e per udire le esortazioni, che il consiglio credesse atte a riconciliarli.

Se la riconciliazione non riesca o i coniugi o uno di essi non si presentino, il consiglio esprime il suo avviso intorno alla necessità o alla convenienza del divorzio e ai modi coi quali abbiasi a provvedere al mantenimento e alla educazione della prole e agli interessi dei coniugi.

Art. 15.

Successivamente il presidente, con suo decreto da notificarsi secondo le norme di cui all'articolo 10, rimette le parti a udienza fissa dinnanzi al tribunale.

Art. 16.

Il tribunale, udita la discussione della causa, ove non creda necessaria una più ampia istruttoria, decide sull'accoglimento o sul rigetto della domanda di divorzio e dà tutti i provvedimenti relativi al mantenimento e all'educazione dei figli e agli interessi rispettivi dei coniugi secondo le disposizioni della presente legge e dell'articolo 154 del Codice civile.

Art. 17.

Sono ammessi l'appello e il ricorso in Cassazione nei termini e modi stabiliti dal Codice di procedura civile.

Il ricorso per cassazione sospende l'esecuzione della sentenza.

Tosto che la sentenza abbia fatto passaggio in cosa giudicata, sarà a cura del cancelliere comunicata all'ufficiale di stato civile perchè ne faccia annotamento in margine all'atto del disciolto matrimonio, e pubblicata per estratto nel giornale ufficiale degli annunci giudiziari.

Art. 18.

Durante il procedimento il presidente darà in via provvisoria tutti i provvedimenti nell'interesse dei coniugi e della prole di cui all'articolo 808 Codice procedura civile, quando non siano già stabiliti dalla sentenza di separazione personale, che continua ad avere i suoi effetti durante il procedimento per divorzio.

Art. 19.

Se le condanne di cui all'articolo 2. lettera *a* furono pronunciate in contumacia, la domanda di divorzio non è proponibile che previa sentenza di separazione personale e trascorsi i termini di cui alla lettera *d*, dello stesso articolo.

Art. 20.

L'azione per divorzio in base a condanna e il relativo procedimento restano sospesi allorchè sia stato introdotto il giudizio di revisione.

Restano pure sospesi se il condannato in contumacia si presenti in giudizio di purgazione.

Art. 21.

In qualunque tempo avvenga la riconciliazione dei coniugi, purchè prima che la sentenza sia passata in giudicato, la domanda di divorzio si avrà come non avvenuta, nè potrà essere ripresentata se non in base a fatti nuovi.

Art. 22.

Per l'ammissione delle parti al gratuito patrocinio nel giudizio di divorzio, la Commissione dovrà limitarsi ad accertare la miserevolezza del richiedente.

Transitorie e finali.

Art. 24.

Le separazioni personali precedenti alla presente legge danno diritto a chiedere il divorzio appena trascorsi i termini o quando sussistano i gravi motivi di cui ai nn. 1 e 2 dell'articolo 2.

Art. 25.

È nulla la rinuncia al diritto di chiedere il divorzio o la separazione personale e qualsiasi fatto contrario alle disposizioni della presente legge.

Art. 26.

Il Governo è autorizzato a coordinare le leggi ed i regolamenti in vigore con le disposizioni della presente legge.

Presidente. Sarà stabilito in seguito il giorno in cui dovrà aver luogo lo svolgimento di queste proposte di legge.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Nofri, Turati e Costa, al ministro dei lavori pubblici « sulla mancata iscrizione da parte delle Compagnie ferroviarie alle vecchie Casse pensioni e soccorso del personale da quelle compagnie assunte regolarmente in servizio entro l'anno 1896, con aperta violazione della legge del luglio 1897 sui provvedimenti per gli Istituti di previdenza ferroviari. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Nella seduta di sabato non risposi all'interrogazione dell'onorevole Nofri sebbene fosse stata letta dal presidente; perciò ho desiderato di riparare all'omissione, rispondendo oggi.

Secondo la legge 15 agosto 1897, numero 383 (articolo 1°), le attuali Casse di previdenza presso le tre grandi Società ferroviarie, devono continuare a funzionare soltanto per quegli agenti che alla fine del 1896 si trovavano assunti regolarmente in servizio.

Ora, secondo le norme vigenti in materia, non sono considerati regolarmente assunti in servizio quegli agenti i quali non abbiano riportato la nomina a stabile, a provvisorio o ad avventizio a tempo indeterminato.

Coloro pertanto che al 31 dicembre 1896 si trovano in possesso di una delle dette nomine avevano diritto di appartenere ad una delle attuali Casse di previdenza, alle quali, invece, non dovevano essere iscritti gli altri agenti che al 31 dicembre 1896 erano in servizio con la sola qualifica di avventizi temporanei.

Questi peraltro non appena in possesso dei requisiti voluti, acquistano il diritto di partecipare al nuovo Istituto di previdenza di cui all'articolo 2° della legge 15 agosto 1897.

Da quanto risulta all'Amministrazione dei lavori pubblici nessuna deroga fu dalle Società fatta alla legge medesima, sia nel senso di inscrivere alle Casse attuali personale assunto dopo il 1896, sia nel senso di non avervi iscritto personale che, agli effetti del 1° articolo della legge suddetta, dovesse essere considerato come regolarmente assunto in servizio.

Del resto se agli onorevoli interroganti fossero noti casi implicanti trasgressione delle disposizioni di legge sarebbe bene che li specificassero perchè il Governo potesse svolgere l'azione che eventualmente potesse competergli.

Nofri. Siccome gli statuti delle nuove Casse non sono ancora andati in vigore, vale a dire ancora non si è fatta alcuna di quelle iscrizioni, di cui parlava l'onorevole sotto-segretario di Stato, è naturale che nessuno finora abbia reclamato sull'applicazione più o meno giusta delle norme stesse. Ma ora gli statuti delle nuove Casse, per quanto risulta

dalla pubblicazione fatta nella *Gazzetta Ufficiale*, dovrebbero andare in vigore, non so quando precisamente, ma certamente entro il mese. E qui, che cominciano le difficoltà e che cominceranno certamente i reclami.

Le Compagnie ferroviarie hanno interpretato l'articolo della legge 11 agosto 1897, citato dall'onorevole sotto-segretario di Stato, nel senso che per « assunti regolarmente in servizio » si intendano solo quelli, che avessero fatto tre anni di servizio e avessero quindi conseguito la nomina di stabili, o di provvisori.

Ora io credo che « assunti regolarmente in servizio » siano coloro, i quali con le norme ordinarie, o in seguito ad esame, o senza esame, prestino servizio alle ferrovie e niente altro.

La legge del 1897 non può aver voluto significare altro, perchè altrimenti, se avesse voluto specificare, avrebbe dovuto aggiungere: « regolarmente assunti in servizio con la nomina di provvisori, o di stabili. » Ma se non ha detto che « regolarmente assunti in servizio » ciò significa che costoro entrano nelle ferrovie con le norme regolamentari.

Ciò premesso, la interpretazione che danno oggi le Compagnie ferroviarie a quella legge secondo me, è arbitraria e quindi coloro, i quali furono assunti in servizio entro il 1896 lo furono regolarmente, salvo a vedere quale qualifica abbiano in seguito avuto, e dovrebbero aver diritto di essere iscritti alle vecchie Casse e quindi a godere i vantaggi maggiori che esse presentano.

Intende l'onorevole sotto-segretario di Stato di richiamare le Compagnie alla osservanza pura e semplice dell'articolo citato dalla legge del 1897, e quindi di ritenere come aventi diritto alla iscrizione alle vecchie Casse coloro che furono semplicemente, ma regolarmente, assunti in servizio?

Questa è la domanda, che io faccio. Non intende questo? In tal caso io non so quale altro mezzo possa avere a sua disposizione l'onorevole sotto-segretario di Stato per ottenere che la legge sia rispettata.

Oggi si verifica l'inconveniente, che io fin da molto tempo fa ho preveduto, inconveniente che deve essere dal Governo rimosso in qualunque modo. O gli agenti, assunti nel 1896, hanno questo diritto, e allora debbono appartenere alle vecchie Casse, o non l'hanno e allora si dichiara apertamente che

le Compagnie hanno diritto di non iscriverli alle vecchie Casse. Fino a che questo non si dica, persiste l'arbitrio puro e semplice, perchè è abbandonata alle Compagnie la interpretazione della legge, senza che il Governo intervenga a far sì che questa venga rispettata.

Attendo quindi in proposito una risposta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per sapere una buona volta come ci si debba regolare.

Presidente. Desidera parlare ancora, onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici?

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Comprenderà l'onorevole interrogante che io mi trovo in una condizione alquanto difficile per potergli oggi stesso dare una risposta che possa soddisfarlo.

Quello di cui posso assicurarlo si è, che da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici sarà studiato con tutto amore e diligenza questo argomento nonchè le osservazioni da lui fatte, e saremo lietissimi se potremo ottenere, con una soluzione conciliante, che la interpretazione dell'articolo citato sia la più benevola e rispondente ai voti espressi non solo dall'onorevole Nofri ma anche dall'intero personale ferroviario.

Più di questo io non potrei promettere, e l'onorevole Nofri comprenderà benissimo, come non possa assumere impegni di sorta.

Presidente. Passeremo ora alla interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro dell'interno, « per sapere se e quando intenda provvedere ad una riforma del regolamento sulle guardie di città di Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'ordinamento della pubblica sicurezza per la Capitale fu attuato in esecuzione della legge 11 luglio 1897; ma fu subito modificato, in seguito alla esperienza fattane, con altro regolamento 28 settembre 1898.

Se non che, questo stesso regolamento avrebbe dovuto essere presentato al Parlamento entro due anni per essere approvato definitivamente; ed invece non se ne fece nulla.

Il ministro Saracco intanto, visto che era scaduto il termine utile per domandare al Parlamento questa approvazione, credette di far iniziare e compiere degli studi per un

nuovo ordinamento della pubblica sicurezza che non si riferiva soltanto a Roma, ma a tutto il Regno, al quale si sarebbero unificati i servizi di pubblica sicurezza tanto della Capitale quanto delle Provincie e migliorate le condizioni degli uffici e del personale.

Noi abbiamo trovato il relativo disegno, e volendolo rivedere e completare, non chiediamo a tal uopo che un brevissimo tempo dopo di che lo presenteremo al giudizio del Parlamento.

Anzi, per dimostrare tutto il nostro buon volere intorno ad una riforma di questo ramo importantissimo della pubblica amministrazione, assicuriamo che, contemporaneamente al disegno di legge, avremo pronto anche il regolamento relativo affinché la legge abbia un'applicazione più pronta e più efficace.

Spero che dopo queste mie dichiarazioni l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di parlare.

Monti-Guarnieri. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle assicurazioni dattemi, che la nuova legge di riforma dell'ordinamento delle guardie di città in Roma sarà presentata quanto prima, e meglio ancora se sarà presentata insieme al regolamento, a quel famoso regolamento che, per la legge 11 luglio 1897, doveva essere presentato allo esame della Camera entro due anni dalla promulgazione della legge stessa. Mi permetta però l'onorevole Ronchetti di presentargli alcune osservazioni che ritengo non inutili per tutto ciò che si riferisce alla compilazione di questo nuovo regolamento, osservazioni che sono rivolte specialmente a tre punti essenziali per il buon funzionamento del corpo delle guardie di città.

Prima di tutto dirò del modo col quale vengono regolate le promozioni degli ufficiali subalterni a comandanti di compagnia. L'onorevole sotto-segretario di Stato sa che ultimamente furono promossi comandanti di compagnia delle guardie di città di Roma, ufficiali che appartenevano all'esercito, quantunque ci fossero molti subalterni che meritassero quella promozione. Questi subalterni, che sono entrati in carriera dopo un esame di concorso, si sono vista poi preclusa la strada da questi nuovi nominati scelti nelle file del Regio esercito. Io non trovo nulla di strano che i

comandanti di compagnia delle guardie di città di Roma vengano reclutati nelle file dell'esercito, ma però trovo naturale e legittimo il desiderio degli ufficiali subalterni delle guardie di città di essere preferiti nelle nomine a quei posti, perchè è questo l'unico bastone di maresciallo a cui possono aspirare.

Si aggiunga che ultimamente si è verificato questo fatto, che ufficiali, i quali rimanendo nell'esercito avrebbero dovuto abbandonare il loro posto per avere raggiunto il limite di età, si sono fatti nominare comandanti di compagnia nel corpo delle guardie di città per avere il modo di liquidare una pensione più alta di quella che sarebbe loro spettata nelle file dell'esercito, ed ottenuto il numero di anni necessario, si sono fatti liquidare la pensione non sullo stipendio che essi percepivano nell'esercito, ma su quello più alto di comandanti di compagnia. (*Conversazioni*).

Quindi, riassumendo, io pregherei l'onorevole sotto-segretario di Stato di voler tener presente nella compilazione del nuovo regolamento che il reclutamento può essere fatto ovunque, ma il posto di comandante di compagnia nel corpo delle guardie di città di Roma spetta agli ufficiali subalterni che hanno già servito nello stesso corpo.

Per quanto poi riguarda il licenziamento, mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro dell'interno sull'applicazione dell'articolo 93 del regolamento, applicazione che è risultata assolutamente non rispondente ai veri bisogni del corpo e allo spirito della legge.

Sotto il Ministero passato...

Presidente. Onorevole Monti-Guarnieri, i cinque minuti...

Monti-Guarnieri. Ho finito. Ha parlato tanto l'onorevole Nofri!

Presidente. Io debbo far rispettare il regolamento.

Monti-Guarnieri. Perdoni, l'onorevole Nofri ha parlato per ben quarantacinque minuti, ed io ne sono lietissimo; ma mi consenta lo stesso limite che ha concesso al mio collega.

Presidente. Io consento quello che prescrive il regolamento.

Monti-Guarnieri. Ma faccia che la legge sia uguale per tutti. (*Rumori a sinistra — Commenti*).

Presidente. (*Con forza*). Onorevole Monti-Guarnieri, la richiamo all'ordine.

Monti-Guarnieri. Allora rinunzio a parlare. (*Commenti*).

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiesi Gustavo al ministro dell'istruzione pubblica « sui lavori che la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano ha iniziato, per la nuova facciata, in quel monumento nazionale, contro il parere degli intelligenti d'arte e degli studiosi di cose storiche milanesi, e sui rapporti che intercorrono tra il Governo e la Veneranda Fabbrica suddetta. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Io potrei rispondere all'onorevole Chiesi, che il Ministero della pubblica istruzione si riserva di provvedere in proposito, non appena il Comune di Milano avrà completato la Commissione artistica con la nomina dei due nuovi membri e non appena questa Commissione avrà fatto le sue proposte.

Ma credo di far cosa più accetta all'onorevole Chiesi, dichiarando che il Ministero della pubblica istruzione, non solo non si disinteressa dell'opera che riguarda il maggiore monumento artistico di Milano, ma che avrà cura che l'azione sua si affermi vigile e forte a tutela delle alte ragioni dell'arte.

Presidente. L'onorevole Chiesi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Chiesi Gustavo. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua cortese risposta, e sono lieto di avere provocato queste dichiarazioni dal Governo, che erano desiderate a Milano dalla cittadinanza e dal ceto artistico ed intellettuale che prende vivo interesse alla questione. Era tempo ormai che il Governo se ne interessasse alla sua volta. I Ministeri precedenti si erano disinteressati della questione del Duomo di Milano ed avevano rimesso tutto nelle mani della Veneranda Fabbrica; la quale composta come è ora, è un ente oligarchico, costituito su basi giuridiche assai discusse e discutibili. Ora è giusto che il Governo intervenga per riformare cotesto istituto, non rispondente più nè alle esigenze dei tempi, nè ai bisogni del monumento, nè ai criteri artistici con i quali il grande monumento deve essere tutelato.

Il Governo spende centoventimila lire per la manutenzione del Duomo di Milano e pei necessari restauri artistici, mentre la

Veneranda Fabbrica, la cui amministrazione ora non è soggetta per parte dell'autorità tutoria a quel controllo che sarebbe desiderabile, intenderebbe devolvere gran parte di tala somma nei lavori per il rifacimento della facciata. Cosa che non potrebbe, nell'avvenire, non riescire di danno grave alla conservazione generale, artistica e statica del monumento.

Io spero che alle promesse dell'onorevole sotto-segretario di Stato seguano i fatti e che s'impedisca qualunque altra manomissione del monumento, fino a che riformato l'ente della cosiddetta Veneranda Fabbrica, non vi abbiano equa e legittima rappresentanza enti più competenti e moderni, ed il Comune, la Provincia e lo Stato prendendo vero possesso del monumento stesso non abbiano studiati e adottati provvedimenti occorrenti, o per l'esecuzione della nuova facciata, o per lasciare le cose come attualmente sono. (*Approvazioni*).

Presidente. Vengono ora due interrogazioni degli onorevoli Celli e Casciani al ministro dell'interno: la prima « per sapere se e quando intenda pubblicare il regolamento generale sanitario, nonchè i regolamenti delle leggi sanitarie approvate nella decorsa Legislatura; » la seconda « per sapere se e quando intenda pubblicare la farmacopea ufficiale italiana. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Dagli onorevoli Celli e Casciani, e dall'onorevole Casciani in particolare, sono state rivolte al ministro dell'interno diverse domande intorno alla pubblicazione dei vari regolamenti che concernono la pubblica sanità. Ora io sono certo che gli onorevoli interroganti e la Camera vorranno permettermi di rispondere cumulativamente a tutte queste interrogazioni, e tanto più me lo permetteranno gli onorevoli interroganti in quanto che spero che la risposta mia, molto breve, sarà per loro soddisfacente.

Innanzi tutto essi chiedono, se il Governo intenda pubblicare presto il regolamento generale sanitario. Ed io posso rispondere loro, che questo regolamento è stato già pubblicato con decreto del 3 febbraio passato. Veramente quando è stata presentata la interrogazione, la pubblicazione non era ancora avvenuta. Ora però gli onorevoli in-

terroganti sanno che il loro desiderio fu dal Ministero sollecitamente soddisfatto.

Gli onorevoli Celli e Casciani chiedono inoltre se siano stati pubblicati i diversi regolamenti sanitari speciali, in relazione al regolamento sanitario generale. Ora mi piace a questo riguardo di assicurarli che il regolamento per l'applicazione della legge sui prestiti ai Comuni per le opere d'igiene è stato mandato al Ministero di grazia e giustizia; e che il Ministero dell'interno non ha mancato di fare le opportune sollecitazioni perchè sia nel più breve termine possibile pubblicato.

Il Ministero dell'interno è compreso della necessità di questa pronta pubblicazione perchè da essa dipende la concessione ai Comuni di moltissimi prestiti per iscopo d'igiene, che già da troppo tempo fu chiesta ed è attesa.

Il regolamento per la legge sugli armadi farmaceutici andrà fra pochissimi giorni al Ministero di grazia e giustizia, ed anche per esso posso prendere impegno che la sua pubblicazione avverrà con la maggiore sollecitudine.

Il regolamento per la farmacopea ufficiale italiana, con le correzioni che si mostrarono necessarie fin dal momento che fu compilato, è già affidato alla stampa, sicchè in brevissimo termine verrà pubblicato.

Non mi resta che di dare conto del regolamento relativo ai sieri intorno al quale l'onorevole Casciani desidera conoscere i motivi del ritardo della pubblicazione. Ora mi affretto ad assicurare l'onorevole Casciani che l'unico motivo del ritardo è questo: che il Ministero ha dovuto mandare il regolamento al Consiglio di Stato perchè emettesse su di esso il suo parere; che il Consiglio di Stato ha dato un voto interlocutorio sul quale ha dovuto pronunziarsi di nuovo il Consiglio superiore di Sanità; che si dovette dappoi rimandare il regolamento al Consiglio di Stato per il suo parere definitivo; ma ora si ha fede che fra qualche settimana il regolamento possa essere pubblicato.

Con queste dichiarazioni e notizie io spero che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti.

Presidente. L'onorevole Celli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte del sotto-segretario di Stato.

Celli. Ringrazio, a nome mio e dell'onore-

vole Casciani, l'onorevole sotto-segretario di Stato delle spiegazioni che ci ha offerto. Mi permetta però che osservi brevemente come il regolamento sanitario generale, che già conoscevo, non risponda in tutte le parti allo spirito moderno dell'igiene sociale. Per esempio, si dà una grande importanza alla parte che si riferisce unicamente all'igiene dei ricchi, mentre a ciò che si riferisce all'igiene dei poveri, cioè all'alimentazione non carnea, nè lattea, alle abitazioni, al lavoro, non se ne dà alcuna.

Giacchè si è aspettato tanto a pubblicarlo, avrei desiderato che il regolamento si fosse meglio ispirato a concetti moderni.

In quanto al regolamento sui prestiti di favore per opere igieniche, prendo atto che sarà pubblicato quanto prima, ma non mi contento di questo solamente e domando che legge e regolamento si eseguiscano bene ed onestamente: e senza meno cessi lo scandalo che presso la Direzione di sanità ci sia un ingegnere che fa pei Comuni i progetti ch'egli deve poi rivedere e approvare. Anche il regolamento sui sieri non basta pubblicarlo; occorre organizzare anche il servizio speciale per applicarlo. Questo servizio occorre urgentemente per il controllo dello Stato su tutti i prodotti del genere, anche se, come spero, passerà la legge di iniziativa del collega Casciani, Rampoldi e mia.

Insisto su queste raccomandazioni e, se non le vedrò esaudite, ritornerò con altre interrogazioni sullo stesso argomento.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Libertini Pasquale e Libertini Gesualdo al ministro dell'interno « sulle gravi condizioni della sicurezza pubblica nel circondario di Caltagirone e sulla necessità di istituire colà altre stazioni di carabinieri conformemente alle proposte fatte dalle autorità locali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Le condizioni della pubblica sicurezza nel circondario di Caltagirone non furono certamente per il passato quali si potevano desiderare; ma ora qualche miglioramento è avvenuto. In parte ciò è dipeso dalla energia delle autorità, in parte dal fatto che specialmente nel decorso anno, parecchi degli autori dei principali reati, che sono stati commessi in

quel circondario, sono stati scoperti, arrestati e puniti.

Non intendo per altro di dire con ciò che le condizioni in quel circondario siano diventate ad un tratto ottime; giacchè parecchi fatti anche recentemente sono venuti ivi a turbare la pubblica tranquillità, ad insidiare la sicurezza della vita e degli averi dei cittadini.

Quello che posso dire all'onorevole interrogante è questo: che è proposito di chi regge attualmente il Ministero dell'interno, di agire con tutta la vigoria possibile, e di ~~assecondare~~ tutte quelle iniziative delle autorità locali, che valgano a rendere più efficace l'opera della forza pubblica ed a garantire quelle popolazioni da ogni misfatto.

Non so se, invitando il Ministero dell'interno ad ottemperare ai desiderî espressi a tale riguardo dalle autorità locali, l'onorevole interrogante abbia voluto alludere all'impianto di nuove stazioni di carabinieri. Di questo posso assicurare l'onorevole interrogante, che noi abbiamo iniziate pratiche col comando dell'arma dei reali carabinieri perchè due stazioni che sono state richieste dalle autorità locali abbiano effettivamente ad essere impiantate; una a Settefondi e un'altra a Dragofosso.

Ripeterò del resto una dichiarazione d'ordine generale. Sia certo l'onorevole interrogante che per quanto concerne la pubblica sicurezza del circondario di Caltagirone noi siamo non meno di lui compresi della necessità, del dovere di impiegare tutto il nostro zelo perchè essa sia mantenuta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

Libertini Gesualdo. Prendo atto con piacere di quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario dell'interno, il quale non ha potuto non convenire che le condizioni della pubblica sicurezza nel circondario di Caltagirone non sono normali.

Prendo atto del pari delle promesse da lui fatte, augurandomi che tutto quanto è stato detto non rimanga nel regno delle parole. Credo intanto dover aggiungere alcune considerazioni per meglio affermare i criteri della mia interrogazione e perchè possano servire d'incitamento al Governo nel sollecitare i provvedimenti desiderati da quelle popolazioni.

Fin dallo scorso novembre un grave reato fu commesso, quasi alle porte di Caltagirone, un reato nuovo per quelle contrade, cioè il sequestro del signor Giuseppe Montemagno Aliotta. Or bene, sono già scorsi cinque mesi e tuttavia i malfattori che lo compirono, sebbene conosciuti dalle autorità, non si sono potuti assicurare alla giustizia. Ciò ha infuso ardore ai malviventi di ogni specie, i quali hanno fatto sentire in seguito più efficacemente le loro minacce, mettendo in serio allarme quelle popolazioni, al punto che nessuno s'arrischia di allontanarsi dalla città pel timore d'incidenti poco piacevoli.

Una delle cause principali di questo stato di cose consiste nell'assoluta deficienza degli agenti preposti alla pubblica sicurezza di quelle contrade, deficienza accertata anche dalle autorità locali, le quali proposero l'impianto di due stazioni di carabinieri a Sette Feudi e Santo Pietro.

La risposta che si ebbe dalle autorità quando si lamentò la deficienza di tali agenti fu che questi mancano dappertutto; ma ciò non credo sia giusto nè onesto; giacchè tutti i cittadini che pagano ugualmente e bene le imposte e corrispondono ai sacrifici imposti dallo Stato, hanno il diritto almeno di vedersi garantiti negli averi e nelle persone. Un'altra raccomandazione desidero fare all'onorevole sotto-segretario all'interno e per esso al Governo, cioè che in Sicilia sia aumentato il numero delle milizie.

Si è detto che non è possibile distrarre le forze militari dal nord d'Italia per le necessità della mobilitazione in caso di guerra, ma anche questa credo che non sia una buona ed assoluta ragione per dare un rifiuto.

Intanto devo constatare che Caltagirone, città di circa quarantacinque mila abitanti, spesso si è trovato ad avere, ed ha tuttora, un presidio irrisorio appena sufficiente al turno di guardia in quel carcere giudiziario.

In quella città aveva sede un battaglione fino a poco tempo fa, e quel Comune aveva anche fatto dei sacrifici per fornire tutto quanto potesse render comoda la permanenza di quel presidio in Caltagirone; ad un tratto però, e senza alcun motivo, quel presidio fu ridotto ad una sola compagnia, il cui effettivo, spesso e come nel momento, non arriva ai trenta uomini.

Insisto pertanto perchè sia anche tenuta

presente questa mia considerazione e si provveda opportunamente.

Finisco poi col chiedere al Governo se, di fronte agli inconvenienti lamentati, non creda opportuno pensare di ripristinare in Sicilia il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, che tanti buoni servizi rendevano e che meglio reclutato e disciplinato potrebbero renderne di maggiori.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, passiamo al numero 2 dell'ordine del giorno il quale reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina:

di un segretario dell'Ufficio di Presidenza;

di otto commissari della Giunta generale del bilancio;

di tre commissari della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio;

di un commissario della Commissione per l'esame dei Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Si faccia la chiama.

Bracci, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Aguglia — Albertelli — Albertoni — Alessio — Angiolini — Aprile — Arconati — Arlotta — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baragiola — Barilari — Barnabei — Barracco — Barzilai — Basetti — Bastogi — Bergamasco — Berio — Bertarelli — Bertetti — Bertoldi — Bertolini — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bianchini — Biscaretti — Bissolati — Bonanno — Bonardi — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsani — Borsa-relli — Boselli — Bovi — Bracci — Branca — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Calderoni — Caldesi — Callaini — Calderi Giacomo — Camera — Campi — Cantalamessa — Cantarano — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Carratti — Carboni-Boj — Carmine — Carugati — Casciani — Castiglioni — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cerulli — Chiapero — Chiapusso — Chiarugi — Chiesa —

Chiesi — Chimenti — Chimirri — Cinati — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colosimo — Compagna — Coppino — Cornalba — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Gaglia — De Giacomo — Del Balzo Gerolamo — Dell'Acqua — Della Rocca — De Luca Paolo — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Caneto — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Terranova — Di Trabia — Donadio — Donati Carlo — Donati Marco — Donnaperna — Dozzio.

Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Farinet Alfonso — Fasce — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Finocchiaro Lucio — Fortis — Franchetti — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Freschi — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Gallo — Galluppi — Gattorno — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giuliani — Giusso — Gorio — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Imperiale — Indelli.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Leali — Leone — Leonetti — Libertini Gesualdo — Licata — Lollini — Lovito — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Magnaghi — Majno — Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Marcora — Maresca — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Mariotti — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masciantonio — Massa — Massimini — Materi — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazziotti — Meardi — Medici — Mel — Menafoglio — Merci — Merello — Mestica —

Mezzanotte — Miaglia — Micheli — Montagna — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morando Giacomo — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito — Noè — Nofri.

Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Parlapiano — Pastore — Patrizii — Pavia — Pennati — Personè — Picardi — Piccolo-Cupani — Piovone — Pipitone — Pistoja — Pivano — Pizzorni — Podestà — Pozzato — Pozzo Marco — Prinetti — Pullè.

Radice — Raggio — Rampoldi — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizza — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocco Marco — Romano — Ronchetti — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporo — Scalini — Scaramella-Manetti — Serra — Serristori — Sili — Sinibaldi — Socci — Sola — Sommi-Piccardi — Sonnino — Sorani — Sormani — Spada — Spagnolletti — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti — Scala — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Ticci — Tinozzi — Toaldi — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turati.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Venezia — Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zanardelli — Zannoni — Zeppa.

Sono in congedo:

Arnaboldi.

Cavagnari.

Sono ammalati:

Capoduro.

Pascolato — Pompilj.

Romanin-Jacur.

Sani.

Assenti per Ufficio pubblico:

Martini.

Presidente. Lasciamo le urne aperte.

Frattanto farò il sorteggio delle Commissioni di scrutinio per le quattro votazioni.

(Fa il sorteggio).

A formare la Commissione di scrutinio per la votazione di un segretario, sono stati sorteggiati gli onorevoli deputati: Pantaleoni, Eugenio Valli, De Seta, Carlo Donati, De Prisco, Valeri, Nofri, Quintieri e Carcano.

Per la votazione della Commissione del bilancio gli onorevoli deputati: Cesaroni, Masciantonio, Socci, Massimini, Luigi Luzzatti, Luigi Lucchini, Albertoni, De Bellis, Bettolo, Resta Pallavicino, Sonnino e Marazzi.

Per la votazione della Commissione per l'esame delle tariffe doganali gli onorevoli deputati: Bertolini, De Amicis, Di Rudini, Fortis, Vagliasindi, Tizzoni, Salandra, Finardi e Fiamberti.

Per la votazione relativa alla nomina dei Commissari per i decreti registrati con riserva gli onorevoli deputati: Brizzolesi, Aguglia, Gorio, Materi, Serristori, Spagnolletti, Borsarelli, Francica-Nava e Brunicardi.

Queste Commissioni potranno riunirsi appena sarà chiusa la votazione.

Verificazione di poteri.

Presidente. Intanto procediamo nell'ordine del giorno, il quale reca la verificazione di poteri.

Presidente. La prima delle elezioni contestate è quella del Collegio di Pistoia II. La Giunta delle elezioni propone all'unanimità di convalidare l'elezione dell'onorevole Silvano Lemmi. L'onorevole De Nicolò ha presentato la seguente mozione sospensiva:

« La Camera delibera di sospendere ogni decisione sulla proposta della Giunta per la elezione del Collegio di Pistoia II, sino a che sia disposta ed eseguita un'inchiesta per assecondare la verità dei casi di corruzione e pressioni denunciati nelle proteste nonchè sulla validità delle schede indicate come ad arte segnate per violare il segreto del voto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

De Nicolò. Onorevoli colleghi, sono stato sempre fra i più deferenti alle decisioni della nostra Giunta per le elezioni come di sovente ho provato con la parola e col voto; ciò non

toglie però che qualche volta possa benissimo accadere alla Giunta delle elezioni quello che capitava al vecchio Omero; ed in verità omeriche possono dirsi in questa elezione le conclusioni della Giunta; giacchè, con una disinvoltura veramente ammirevole, la nostra Giunta ha saputo divorarsi una serie infinita di proteste per casi gravissimi denunciati, ed io ho dovuto veramente ammirare ed invidiare l'ottimismo dell'onorevole relatore, che è il presidente stesso della Giunta, onorevole Finocchiaro-Aprile.

Spiegherò brevemente alla Camera questa mia impressione chiamandola giudice sul ragionamento della Giunta.

La Giunta dice:

« Ma se il successo fu incontestato durante lo svolgersi delle operazioni elettorali, non così si ripetette la cosa quando il risultato complessivo fu noto: non trovando, a metter in dubbio la vittoria, alcun appiglio nei singoli verbali, mondi di qualsiasi protesta, i quali non consentivano perciò alcuna eccezione di irregolarità, il partito sconfitto ricorse al solito sistema delle accuse di pressioni e corruzioni. »

Ora io mi permetterò anzitutto di osservare alla Giunta come, quando si tratta di proteste per corruzione e pressione, è naturale che esse debbano sorgere dopo il risultato della votazione; non è quindi il caso di farne le meraviglie e di cominciare a mettere la questione in modo da gettare il sospetto in genere sulle proteste medesime. Ma, segue il ragionamento della Giunta « comodo sistema invero, perocchè tanto la prova è difficile altrettanto facile invece è l'allegazione. »

Ora, se la Giunta ammette che in simili casi la prova sia difficile, perchè non ha sentito il debito di usare tutti quei modi che sono consentiti dalla legge e dalla nostra giurisprudenza elettorale per raggiungerla? La difficoltà non è una ragione sufficiente per respingere qualunque legittimo e possibile tentativo di raggiungere questa prova; perchè, se questo criterio potesse essere sempre accettato, noi dovremmo addirittura ingoiare tutte le irregolarità, tutte le corruzioni, tutte le intimidazioni che purtroppo formano la storia dolorosa di parecchie delle nostre elezioni. Per esempio, seguendo questo sistema, gli elettori di Noto non avrebbero potuto l'altro giorno emendare l'elezione del giugno,

tanto famosa per le sue nefandezze elettorali commesse in quel Collegio.

Ma la Giunta non si limita ed enunciare questo concetto di massima; passa ad un breve esame di fatti ed incomincia, per esempio, dalle pressioni. Come ricorderà la Camera, nelle elezioni del giugno scorso un fatto grave suscitò dolorosa impressione in tutto il paese, cioè l'arresto di uno dei candidati, il nostro ex collega Emilio Farina, arresto eseguito da un delegato proprio alla vigilia delle elezioni. Ebbene, come ragiona la Giunta su questo fatto? « Ma noi (essa dice) dovremmo esaminare tutte le singole circostanze del fatto per riconoscere se tutta la colpa sia da un lato solo, specialmente in presenza di un certificato di un cancelliere da cui risulta esistere processo contro l'onorevole Farina per oltraggio ad un pubblico funzionario nell'esercizio delle sue funzioni. »

La Giunta si abbandonò fiduciosa a questo processo. Ma era proprio necessario questo processo? Il processo si dice necessario dall'autorità giudiziaria perchè esisteva un verbale del delegato; ma dalle proteste esistenti nell'incarto della elezione del Collegio di Pistoia II risulta una solenne dichiarazione del nostro onorevole collega Guicciardini, la quale smentisce assolutamente la versione dei fatti data dal signor delegato di pubblica sicurezza. Io quindi dico che, se la Giunta delle elezioni intende valutare la importanza delle prove, è certo che la dichiarazione del nostro collega Guicciardini deve per lo meno avere uguale valore di quella fatta in un rapporto d'un delegato interessato.

Quindi a me sarebbe sembrato prudente da parte della Giunta delle elezioni il non uscire per il rotto della cuffia riguardo a questo elemento di fatto che la Giunta stessa dichiara importantissimo; essa doveva ricordare che per lo meno, di fronte all'asserzione interessata del delegato, esisteva la solenne dichiarazione dell'autorevole nostro collega Guicciardini.

Passiamo oltre. Fra le proteste è indicato un fatto importantissimo. Nella mattina della domenica 3 giugno scorso, pochi momenti prima dell'ora in cui i comizi erano convocati, in una delle più importanti frazioni del Collegio, veniva affisso un telegramma, a firma del candidato che venne poi proclamato deputato, il quale annunciava che il giorno

innanzi il Governo aveva concesso un sussidio di 300 lire per le spese occorse per una strada vicinale. (*Interruzioni*).

È vero che questa somma non fu mai pagata, ma ciò non toglie che il telegramma sia stato affisso proprio nel momento che i comizi erano convocati.

La Giunta trova che questa importante asserzione è stata smentita. Ma come smentita? Forse perchè il sindaco ha detto che non ha saputo nulla di questa affissione? Ma i protestanti dicono: noi abbiamo visto e letto il telegramma. La Giunta si contenta dunque anche qui di un'asserzione interessata; giacchè è provato che il sindaco non aveva un animo del tutto indipendente ed estraneo alla lotta elettorale che si combatteva in quel momento nel Collegio di Pistoia.

« Scendendo ai particolari (continua la Giunta delle elezioni passando dalle pressioni alle corruzioni) sarebbe troppo ingenuo prestar fede alle dichiarazioni di Teodoro Diddi di un'offerta di lire 500 fatta da Pindaro Palandri: là dove alla inverosimiglianza di un'offerta di somma così rilevante e alle smentite del Palandri si aggiunge l'attestazione che il Diddi fu condannato per bancarotta e per truffa continuata. »

Queste sono le ragioni per cui la Giunta dice che non bisogna credere; ma vi sono cinquanta e più proteste, e testimonianze indiscutibili di codesti fatti. Pare dunque che basti questo ottimismo della Giunta per gettare nel nulla tutte queste attestazioni, tutte queste proteste? Se non è proprio questo il caso in cui la Giunta deve nominare un Comitato inquirente, io non so davvero quale possa essere. Ed andiamo oltre.

La Giunta, però, che ha sentito il bisogno di scendere a questi particolari, non ha fatto menzione del fatto più importante di corruzione, che è consacrato nelle proteste. Niente meno che, in una protesta, con indicazioni di particolari e testimoni, è detto che al concerto musicale d'un certo comune del Collegio di Pistoia 2°, erano state date 1000 lire, perchè tutti i componenti di quel concerto votassero pel candidato indicato.

Di questa protesta e di questo fatto assai importante (importante tanto più, perchè nessuno ignora l'influenza che può avere la diffusione armonica musicale sull'animo tenero degli elettori), (*Si vide*) di questa protesta e di questo fatto, che sarebbe il più importante,

nella relazione della Giunta non si è fatta menzione di sorta.

E un altro fatto importantissimo vi è, che ha dato luogo a ripetute proteste.

Si è accennato che, nel giorno stesso dei Comizi, si vedevano persone uscire da un determinato locale, con biglietti da cinque e dieci lire fra le mani, che erano stati distribuiti da agenti elettorali.

Vi sono altre prove, o per lo meno denunce fondate, reclami fatti da elettori, i quali, dopo le elezioni, hanno avuto il pagamento di due lire, mentre erano state loro promesse cinque lire. Naturalmente si sentirono frodati, e reclamarono contro quelli che li avevano frodati.

Vi sono pure altri fatti importantissimi. Vi è, per esempio, il fatto di un tale che domandava venticinque lire per dare il suo voto in un dato modo, e che si contentò poi, transigendo, di sole dieci lire.

Ora, di tutti codesti fatti gravissimi di pressione e corruzione, come vedete, onorevoli colleghi, i componenti della Giunta si sono dati poco o nessun carico.

E, quando a tutto questo si aggiunga un'altra protesta, della quale non esiste traccia nella relazione della Giunta, una protesta nella quale si dice che, in parecchie sezioni, si son trovate schede numerosissime in cui il nome del candidato era scritto sul margine estremo della scheda, in modo uniforme e ripetuto, in guisa da potersi ritenere che, veramente, si trattasse di un modo convenzionale, io credo di non esagerare, se, a proposito di questa elezione, mi rivolgo ai componenti della Giunta stessa, pregandoli di voler accettare la mia proposta sospensiva.

Ma, qualora la Giunta non volesse far buon viso a questa mia preghiera, pregherei caldamente la Camera di non votare definitivamente in un senso o nell'altro; ma, sulla base dei fatti di cui ho fatto menzione, di invitare la Giunta a disporre un Comitato inquirente, per assodare, in modo serio e certo, la verità dei fatti stessi. Perchè sarebbe addirittura deplorabile se, col lontano dubbio che in questa elezione di Pistoia 2°, si fosse usata una sola parte di tutte le arti di corruzione e di pressione, che sono state denunciate, dovesse in cotal modo passare la volontà del Paese. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta delle elezioni.

Finocchiaro-Aprile, presidente della Giunta delle elezioni. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, non mi aspettavo, a proposito di questa elezione, la proposta che è stata presentata dall'onorevole De Nicolò.

Se vi è un'elezione sulla quale la Giunta (come d'altronde è debito suo per tutte) ha posto la maggiore attenzione, è proprio questa del collegio II di Pistoia, della quale fu relatore il compianto nostro collega Tommaso Cambray-Digny. Ricordo a cagion d'onore il nome dell'illustre nostro collega. Ho raccolto dagli appunti lasciati dall'onorevole Cambray-Digny gli elementi sui quali è stata formulata la relazione. La elezione di Pistoia II, studiata attentamente dal relatore, largamente discussa in sede di contestazione, fu esaminata in tutti i suoi particolari dalla Giunta, che valutò l'importanza che meritavano le accuse e le difese e venne poi nella conclusione, adottata a voti unanimi, di proporla alla Camera la convalidazione.

Se la relazione non contiene una indicazione minuta di tutti gli addebiti sollevati dai protestanti, cosa certo non necessaria in una relazione parlamentare, assicuro l'onorevole De Nicolò e la Camera, che tutti furono esaminati e valutati e il giudizio su di essi condusse la Giunta alla proposta della convalidazione.

Infatti la Giunta notò, a proposito dello spiacevole incidente ricordato dal collega De Nicolò, dell'arresto cioè dell'onorevole Farina, che questo fatto, certo poco corretto e poco avveduto da parte del funzionario locale di pubblica sicurezza, produsse, nel corpo elettorale, invece che un danno, un contraccolpo tutto favorevole agli interessi del Farina e non può essere quindi invocato come un argomento da addurre contro la validità della elezione dell'onorevole Lemmi.

Sulle due accuse principali, quelle di pressioni governative e di corruzione, la Giunta notò che le prime erano singolarmente smentite, o di così piccola importanza da non potere in alcun modo avere influenza contraria alla validità della elezione. Quanto alle accuse di corruzione, fu concorde nel rilevare che non erano più influenti o più verosimili, e tanto meno confortate almeno da un principio di prova. Esse d'altronde furono in parte smentite da coloro stessi che le presentarono,

e perdonano ogni forza probatoria ove si rammenti che colui il quale di queste accuse si faceva l'organo principale ed il raccoglitore, dai precedenti di questo Collegio, accertati in parecchie relazioni della Giunta delle elezioni, appare davvero poco indicato a fare rivendicazioni di moralità elettorale.

La Giunta, dopo ciò, venne, sulla proposta Cambray-Digny, nella deliberazione di proporre alla Camera la convalidazione di questa elezione; e il voto unanime con cui fu la deliberazione adottata, è una prova eloquente del convincimento da cui tutta la Giunta fu animata. Io non posso accogliere la proposta di differimento presentata dall'onorevole De Nicolò, e prego la Camera di voler adottare la proposta della Giunta per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Lemmi nel secondo Collegio di Pistoia. (*Approvazioni*).

Presidente. Veniamo ai voti. Porrò prima a partito la proposta sospensiva dell'onorevole De Nicolò, che rileggo: « La Camera delibera di sospendere ogni decisione sopra la proposta della Giunta per la elezione del Collegio di Pistoia II sino a che non sia disposta ed eseguita una inchiesta per assodare la verità dei numerosi casi di corruzione e pressioni denunciate nelle proteste, nonchè sulla validità di quelle schede indicate come ad arte segnate per violare il segreto del voto. » La Giunta dichiara di non potere accettare questa proposta.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Il Governo dichiara di astenersi dal prendere parte alla votazione, trattandosi di questioni elettorali.

Presidente. Pongo a partito la proposta sospensiva dell'onorevole De Nicolò.

(*Non è approvata*).

Pongo a partito le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Silvano Lemmi nel secondo Collegio di Pistoia.

(*Sono approvate*).

Dichiaro convalidata la elezione del Collegio II di Pistoia in persona dell'onorevole Silvano Lemmi.

Viene ora la elezione contestata del Collegio di Sessa Aurunca; eletto Di Lorenzo.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti: « Al seguito di tale votazione la Giunta vi propone a voti unanimi la pro-

clamazione del cavalier Giuseppe Romano in sostituzione dell'avvocato Giovanni Battista Di Lorenzo, e con voti 9 favorevoli e 9 contrari, a forma dell'articolo 25 del regolamento della Camera, vi propone la convalidazione della elezione del cavalier Giuseppe Romano a deputato per il Collegio di Sessa Aurunca.

Manna. Mi sono iscritto per parlare contro le conclusioni della Giunta, ma in sostanza io non farò che sostenerle, apprezzando però secondo il regolamento la deliberazione da essa presa. La Giunta infatti, onorevoli colleghi, come avete udito dal nostro presidente propone a voti unanimi la proclamazione del Romano in sostituzione del Di Lorenzo, e con 9 voti favorevoli e 9 voti contrari a norma dell'articolo 25 del Regolamento che sia convalidata la sua elezione.

Ora a me sembra che data la parità dei voti doveva nominarsi il Comitato inquirente, appunto a norma dell'articolo 25 del Regolamento, che, certo per errore, è stato invocato dalla Giunta, e non proporre la convalidazione a sensi dell'articolo 26. Questo ultimo articolo infatti dice che le conclusioni della Giunta sono prese a maggioranza di voti e che in caso di parità si riterranno per la convalidazione: ma la convalidazione evidentemente si riferisce a colui che è stato proclamato dai presidenti del seggio e contro la cui proclamazione si sollevarono proteste. Ora la Giunta ammette in fatto che il proclamato fu il Di Lorenzo e che contro la sua proclamazione si protestò, ma poi sostituisce al Di Lorenzo il Romano, vagliando diversamente le schede, ed a voti pari lo convalida.

Certo se i presidenti dei seggi si fossero rifiutati di proclamare l'eletto od avessero falsificati i risultati della votazione e la Giunta si sostituisse ad essa anche prima di esaminare in merito l'elezione, è il proclamato della Giunta quello che può fruire del beneficio della parità; ma quando, come nella specie, la sostituzione della proclamazione avviene per un diverso apprezzamento delle schede, allora è il proclamato eletto dai presidenti, quello al quale si può applicare l'ultimo capoverso dell'articolo 26.

Quindi in linea pregiudiziale dovrebbe la Camera, interpretando nel vero senso la deliberazione della Giunta, rimandare ad essa gli atti perchè nomini il Comitato inquirente.

Ma leggendo la relazione della Giunta io

credo che siffatto Comitato non sia necessario.

Io prescindendo dai processi per peculato subiti dal cav. Romano; prescindendo dalle accuse di corruzione; ma non posso prescindere dai gravi fatti di violenza che si consumarono nel 6 gennaio e che non possono far convalidare un'elezione quando, tutto ammesso, la maggioranza si riduce appena a 62 voti e quando si ponga mente ad un altro fatto certo e importante che risulta dalla precedente relazione dell'onorevole Berenini: l'aver cioè il Di Lorenzo nella prima votazione del 3 giugno, concedendo pure al Romano tutte le 307 schede a lui non assegnate, riportato ben 152 voti più del Romano (*Interruzione dell'onorevole Caldesi*).

Questo sbalzo per me si spiega appunto colle gravi e molteplici intimidazioni e violenze (sono le parole della Giunta) giustificate dalle procedure penali pendenti, giusta i certificati in atti esistenti. Quando voi trovate elettori minacciati nella vita che non possono entrare nella sala; quando (e risulta dal verbale) il presidente di un seggio è costretto a rimandare dalle 10 alle 12 del giorno 7 il prosieguo delle operazioni per l'aggressione da lui subita; quando s'interdice agli elettori il controllo permesso a sensi di legge; quando infine si vuol mantenere per forza come scrutatore chi era stato condannato dopo la prima elezione per brogli elettorali, io domando alla Camera se possa con sicura coscienza convalidarsi un'elezione nella quale si abbiano tali fatti a deplorare.

Entri nella Camera il Di Lorenzo o il Romano è cosa che a me non interessa; quello che preme è che i voti riportati sieno l'espressione della libera volontà degli elettori, libertà manomessa in questa elezione, ed in nome della quale io prego la Camera, qualora non creda rimandare gli atti alla Giunta, di annullare l'elezione del collegio di Sessa Aurunca (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

Campi. Io voglio dire una sola parola per associarmi alla proposta dell'onorevole Manna. Anch'io, come diceva testè l'onorevole De Nicolò a proposito della precedente elezione, soglio essere deferentissimo alle proposte della Giunta delle elezioni; ma in questo caso, dire che vi sia una proposta della Giunta è una pura e semplice finzione legale.

La verità è che proposta non vi è, perchè dei nostri colleghi della Giunta che si trovarono presenti quando si deliberò intorno alla elezione di Sessa Aurunca, nove votarono per la convalidazione, nove per l'annullamento.

La Camera non può scegliere così *a priori* ed a occhi chiusi se essere più deferente ai nove che votarono in un senso o ai nove che votarono nell'altro.

Ma se, oltre a prendere atto della assenza di una vera ed effettiva deliberazione per parte della Giunta, si legge la relazione, è evidente che l'unica conclusione a cui noi possiamo venire è quella di votare l'annullamento.

Nella relazione molto lodevole del nostro collega Callaini, sono elencati tutti i vizi che furono denunziati a proposito di questa elezione: è un vero repertorio, ci sono tutti; ci sono le denunce per corruzione, quelle per broglio, quelle per violenze ed intimidazioni.

Che cosa dice la Giunta? La Giunta dice: quanto alle corruzioni, allo stato degli atti non sono provate. Deve essere così; la prova non si sarebbe potuta conseguire che mediante una inquisizione che la Giunta avesse fatta; ma ad ogni modo la Giunta non esclude le accuse di corruzione. Poi la Giunta prosegue e dice: vi sono le accuse di violenze. Ed a questo proposito soggiunge: queste accuse hanno un substrato di verità.

Se voi tenete conto di tutte queste circostanze, vi pare possibile di riscontrare che nel collegio di Sessa Aurunca, quando avvenne questa elezione, vi fosse un ambiente tale per cui noi possiamo credere che il risultato sia una espressione appena tollerabile della volontà degli elettori? Io non lo credo assolutamente, quindi parmi che ciò che di più giusto, di più cauto, di più morale elettoralmente la Camera possa fare sia di rimandare questa elezione al giudizio sovrano degli elettori. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi.

Caldesi. Risponderò anch'io brevemente alle gravi accuse mosse dal collega Manna ed anche dal collega Campi, a questa elezione.

Innanzitutto mi pare di poter rispondere al primo argomento dell'onorevole Manna che la deliberazione fu legalmente presa

dalla Giunta nel senso di convalidare a parità di voti il proclamato; perchè non sarebbe giusto, mi sembra, credere che il proclamato veramente fosse non l'onorevole Romano ma l'onorevole Di Lorenzo, risultando dalla relazione accuratissima dell'onorevole Callaini che questa proclamazione fu fatta in frode alla legge, fu fatta sottraendo 377 voti al Romano. È naturale che se, fraudolentemente, due seggi sottraggono tutti i voti ad un candidato, possono proclamare chi credono; ma la Giunta ha il dovere di sostituirsi all'Assemblea dei presidenti e di proclamare colui che raccolse maggior numero di voti. E nel caso presente, quello che raccolse maggior numero di voti fu il Romano. Quindi la deliberazione presa a parità di voti deve andare a vantaggio del Romano e non del Di Lorenzo, che era stato proclamato fraudolentemente.

Sbarazzato così il terreno di questa parte, dirò brevissimamente che, dopo aver letta la relazione dell'onorevole Callaini, la Camera deve serenamente approvare le conclusioni alle quali è venuta la stessa Giunta. Perchè non è esatto nemmeno quello che ha detto l'onorevole Campi: che, cioè, la Giunta si sia divisa a metà fra coloro che volevano convalidare e coloro che volevano annullare.

Di annullare, nessuno nella Giunta ha mai parlato; soltanto nove membri hanno dichiarato di volere, prima di procedere alla convalidazione, nominare ancora un Comitato inquirente per assumere nuove prove. Ma nessuno sul serio credeva che quel cumulo di proteste che avevano tratto a tutto ciò che si può immaginare di corruzione, di pressione e di intimidazione, avesse un fondamento di verità. E nessuno lo poteva credere, perchè tutte queste proteste che, per loro stesse, indispongono, dimostrano trattarsi di una specie di montatura elettorale. Ed a me sembra manifestamente un artificio, quando si pensa che tutte queste proteste vengono da coloro che più di una volta hanno rubato il collegio all'eletto; perchè nella elezione del giugno hanno sottratto 300 voti al Romano per proclamare il Di Lorenzo, e la Giunta ha dovuto correggere il risultato della votazione, proclamando invece il ballottaggio; ed anche nel ballottaggio la volontà degli elettori ha subito pressioni e sono state annullate molte schede buone.

Alla seconda prova del gennaio scorso le stesse sezioni, seconda e terza, di Sessa Aurunca cadono nella stessa (dice la stessa relazione) leggerezza.

A me invece pare che si debba dire: nello stesso reato. Nella stessa maniera, come per la prima volta, così per la seconda, all'onorevole Romano sottraggono 370 voti.

Ora, dopo avere con violenza più di una volta rubato il collegio al Romano, vengono a lamentarsi dicendo finanche che il Romano non deve essere eletto, perchè ha avuto molti processi. Ma l'onorevole Manna sa quali sono i risultati di questi processi?

Manna. Sono processi subiti dal Romano.

Caldesi. Io ammetto che ne abbia avuti anche dieci; ma se poi per dieci volte il tribunale lo ha assolto, non so perchè si debba dire: qualunque sia l'esito del processo. Capisco benissimo che un processo seguito da condanna possa menomare l'onorabilità di una persona; ma non arrivo a comprendere come le accuse assurde con assoluzione completa possano menomare la rispettabilità di questa persona.

D'altronde si vede tanto chiara l'esagerazione, diciamo così, di queste proteste, che si fa perfino colpa al candidato Romano di non avere abbastanza altezza di personalità da occupare un collegio che fu prima occupato dai De Sanctis e Settembrini.

Così ragionando, nessuno potrebbe più occupare il collegio che fu di Cavour o di Garibaldi. Queste sono esagerazioni delle quali la Giunta ha fatto sommaria giustizia e, secondo me, ha fatto molto bene, perchè queste sezioni hanno tentato di sopraffare di nuovo la volontà degli elettori e di mandare alla Camera chi non era eletto, continuando per la terza volta nella stessa via. Ed è tempo che la Camera dica saviamente, con voto solenne, che l'eletto in quel collegio è veramente l'onorevole Romano. E dico saviamente, perchè l'amico carissimo Callaini ha messo certamente tutta la sua diligenza e tutto il suo acume nell'esame di questa elezione, e non avrebbe trascurato elementi gravi, se ce ne fossero stati.

Ora le conclusioni sue sono queste: che di tutte le accuse, in sostanza, niente rimane in piedi. Soltanto l'unica accusa, che ha un substrato di verità (non dico che sia vera) è quella relativa alle intimidazioni e violenze che si asseriscono giustificate, non tanto dalle

circostanze suesposte, quanto dalle sopra ricordate procedure penali.

Ora, queste procedure penali concernevano, per la maggior parte, gli elettori non del Di Lorenzo, ma del Romano e riguardavano fatti, colluttazioni, risse, avvenute nei giorni sette e otto, cioè nei giorni in cui l'elezione era finita.

Ripeto che tutta questa mi pare una montatura solenne della quale la Camera farà molto bene a far giustizia, approvando completamente le conclusioni della Giunta. In questo senso prego la Camera di volere approvare l'elezione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Callaini, relatore. Io non saprei che cosa aggiungere a ciò che ho esposto nella mia relazione.

Quanto alla rettifica della proclamazione, la Giunta fu unanime, perchè veramente maggiori voti li aveva ottenuti il Romano, come nella elezione del giugno 1900. Ma quanto alla convalidazione, metà dei componenti la Giunta opinavano che, non tanto per l'accusa di corruzione e per le altre accuse delle quali il Romano si giustificò, ma per le violenze e le intimidazioni, il corpo elettorale non avesse avuta piena libertà di voto; e la metà dei colleghi che pensavano in questo modo votarono affinché la Giunta disponesse per un Comitato inquirente. Invece gli altri opinavano che fosse senz'altro messa in votazione, come fu, e deliberata la convalidazione. E di fronte al numero pari fu applicato l'articolo 25 del regolamento; nel senso, cioè, che si dovesse intendere favorevole al proclamato.

Il relatore ringrazia gli egregi preopinanti i quali hanno portato un giudizio cortese intorno alla sua relazione e non ha altro da aggiungere; insiste perchè la Camera decida. (*Bravo!*)

Presidente. Pongo ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la proclamazione del cavalier Giuseppe Romano in sostituzione dell'avvocato Giovan Battista Di Lorenzo e per la convalidazione della elezione dello stesso cavalier Giuseppe Romano a deputato per il collegio di Sessa Aurunca.

Coloro che intendono accettare le conclusioni della Giunta vogliono alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la Camera non accetta le conclusioni della Giunta.*) (*Commenti.*)

Credo di interpretare il voto della Camera nel senso che debba essere rimandato l'incartamento alla Giunta delle elezioni perchè faccia le sue proposte.

Voci. No! no! (*Conversazioni animate.*)

Manna. La Camera ha respinto le conclusioni della Giunta, e quindi ha annullato la elezione di Sessa Aurunca, giusta la mia proposta.

D'altronde rinnovo la proposta di annullamento della elezione, qualora il presidente non creda che la precedente votazione significhi appunto annullamento.

Guerci. Questa dichiarazione doveva farla prima. (*Rumori vivissimi.*)

Voce. L'ha fatta.

Guerci. Io faccio la proposta di rimandare alla Giunta l'incartamento di questa elezione.

Presidente. La Camera ha votato di non ammettere le conclusioni che erano state presentate dalla Giunta e che voi avete udito essere state adottate in parte a parità di voti. Allo stato delle cose dunque nulla fu deliberato intorno a questa elezione e... (*Vive interruzioni — Commenti*) bisogna rimandare gli atti alla Giunta affinchè faccia un nuovo esame.

Non essendovi alcuna proposta così l'intendo io. (*Conversazioni animatissime — Commenti animati.*)

Domande a procedere in giudizio contro i deputati Pozzato e Todeschini.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pozzato.

La Commissione propone ad unanimità di concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Pozzato.

Coloro che intendono di ammettere le conclusioni della Commissione, vogliono alzarsi.

(*Le conclusioni della Commissione sono approvate.*)

Segue una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini. La Commissione propone di accordare la chiesta autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Todeschini per titolo di diffamazione. Coloro i quali approvano la

proposta della Commissione sono pregati di alzarsi.

(*La Camera approva la proposta della Commissione.*)

Viene ora una seconda domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Todeschini per titolo di eccitamento all'odio fra le classi sociali. La Commissione propone di accordare questa autorizzazione a procedere. Contro questa proposta ha chiesto di parlare l'onorevole Brunialti.

Ha facoltà di parlare.

Brunialti. Debbo rivolgere alla Camera brevi parole per incarico della minoranza della Giunta che ha esaminato una delle tante domande di autorizzazione a procedere presentate contro il deputato Todeschini. La minoranza della Giunta propone che questa autorizzazione, nel caso presente, non sia accordata; ed io ho l'incarico di esporne brevemente le ragioni.

Il reato del quale l'onorevole Todeschini sarebbe accusato è di eccitamento all'odio tra le classi sociali.

Non è necessario ricordare come sia costante tradizione della Camera di non entrare generalmente nell'esame dei fatti che hanno dato luogo alla domanda di autorizzazione a procedere. Questa norma soffre però alcune eccezioni, inquantochè si ammette che la Giunta possa fare una sommaria delibazione, sia per esaminare se, nel caso speciale, esista il reato, sia per indagare se il reato sia stato attribuito a colui che ne è imputato, non come semplice cittadino, ma come rappresentante della nazione; se si tratti cioè di una vera e propria persecuzione politica, perchè evidentemente, quando la Camera abbia la convinzione che il deputato è processato come tale, e non lo sarebbe stato come semplice cittadino, essa deve richiamare il Governo, o chi ha chiesto l'autorizzazione, all'osservanza dell'articolo 45 dello Statuto, e negare l'autorizzazione richiesta, non per colpire un reato, ma per perseguire uno dei membri di questa Camera.

Ora, onorevoli signori, che, nel caso speciale, non esista il reato, e si tratti soltanto di una persecuzione esercitata contro il deputato, basterebbe ad infondere in voi la convinzione che me ne sono formata, un semplice esame dell'articolo incriminato. Ripeto che si

tratta di imputazione ad eccitamento all'odio tra le classi sociali. L'articolo nel quale cotesto reato sarebbe commesso è pubblicato nella *Verona del Popolo* di parecchi mesi addietro. Lascio da parte che risulta, se non per prove, per indirette notizie, alla Giunta, che cotesto articolo fu pubblicato in diversi giornali di altre città, senza che i procuratori del Re di queste città abbiano riconosciuto la necessità di chiedere l'autorizzazione a procedere contro il suo autore. Infatti, basta un semplice e rapido esame dell'articolo per riconoscere che in esso non vi è ombra di eccitamento all'odio contro le classi sociali.

L'onorevole Todeschini, reputato autore di questo articolo, si limita a censurare coloro che, di ogni fatto criminoso che segue nel nostro paese, attribuiscono la colpa ai socialisti. Vedete, egli dice: i lavoratori delle officine si danno allo sciopero? La colpa è dei socialisti. I contadini, stanchi di una vita di miseria e di fame, insorgono? La colpa è dei socialisti. La mano di un delinquente tronca un'illustre esistenza? La colpa è dei socialisti. E quindi l'articolo segue, e si scaglia, non già contro una determinata classe, ma contro coloro, che di cotesti fatti attribuiscono la colpa ai socialisti.

Ora, onorevoli colleghi, non so quanti di noi non abbiano detto altrettanto; non so quanti di noi non sarebbero a questo titolo processabili, e credo perciò che in questo caso non si tratti di un reato, ma di una vera e propria persecuzione contro le opinioni che l'onorevole Todeschini sosteneva.

Siffatta persecuzione, poteva essere conforme alle tradizioni di un Governo, che aveva menomato le pubbliche libertà, e che, come sempre avviene, aveva esercitato la sua influenza anche sulla condotta e sulle decisioni della magistratura, ma non può più ammettersi oggi, perchè l'indirizzo del Governo è interamente diverso, e la magistratura giammai chiederebbe l'autorizzazione a procedere in casi simiglianti. Perciò, onorevoli colleghi, senza aggiungere altre parole, prego la Camera di non concedere la chiesta autorizzazione.

E i miei onorevoli colleghi debbono comprendere quanto mi costi farmi in questo caso difensore dell'onorevole Todeschini, specialmente quando pensino come io sia rappresentante di popolazioni di confine, di popolazioni che hanno applaudito, alcuni giorni

fa, alle vittorie dei nostri fratelli italiani in Trieste, e sanno quanto costi ad un deputato di uno di quei paesi di confine il difendere qui l'onorevole Todeschini. Ma, anche i sentimenti dell'animo debbono cedere quando si tratta di far trionfare la causa della verità e della giustizia. (*Bene! a sinistra — Commenti in vario senso*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

Turati. Permetta la Camera che aggiunga poche osservazioni obiettive, osservazioni giuridiche e di elementare buon senso, alle nobili parole pronunziate testè dall'onorevole Brunialti in nome della minoranza della Commissione. Non si tratta qui di difendere l'onorevole Todeschini piuttosto che un altro, un irredentista piuttosto che un antirredentista; si tratta di difendere prima di tutto la serietà della Camera e poi il senso comune. Basterebbe che gli onorevoli deputati facessero in questo caso quello che molte volte non facciamo (via, siamo sinceri), leggessero cioè con attenzione la richiesta con la quale il procuratore del Re di Verona invoca da noi l'autorizzazione a procedere, basterebbe ciò perchè essi si inducessero tutti a negarla.

Questo documento, che io raccomando volentieri al senno e alla sapienza dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, dimostra tale una insipienza giuridica, che mi pare proprio che il suo autore non vincerebbe le sbarre della prima classe del corso legale.

Ha già narrato l'onorevole Brunialti come il procuratore del Re di Verona sostenga che una smentita, sia pure vivace, a persone che ci calunniano, costituisce il reato di eccitamento all'odio fra le classi: in altre parole quel magistrato ha creato la nobile « classe » dei calunniatori. Ma questo non basta. Quel procuratore del Re aggiunge: « Sia pure che lo scrivente fosse animato dall'intenzione di respingere un'accusa che ritiene ingiusta; ma è evidente che egli lo fa in modo da non poter sfuggire alla sanzione dell'articolo 247 del Codice penale; » il che vuol dire che si può essere puniti per un reato senza aver avuta l'intenzione specifica del reato medesimo! Qui siamo molti avvocati; non siamo ancora, è vero, tutti avvocati (*Si ride*), ma davvero non occorre di esserlo, tutti quanti; io credo, anche i medici, gli ingegneri, i veterinari se qui ce ne sono,

consentiranno meco che questa è una teoria giuridica proprio... da veterinario! (*Si ride*).

Non basta ancora. Voi sapete che a costituire la punibilità dell'eccitamento all'odio di classe, non basta l'eccitamento per sé stesso, ma il Codice esige in modo espresso anche il pericolo imminente della pubblica tranquillità. Su questo proposito la legge, chiara per sé stessa, è anche più chiarita, se occorresse, dalla dotta relazione onde l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha corredato il Codice penale. Orbene: il procuratore del Re di Verona sapete come e dove trova l'estremo del pericolo per la pubblica tranquillità? Non lo cerca già, come dovrebbe, nelle estrinseche circostanze dell'ambiente o del momento, ma, innanzitutto, nella « vivacità della forma. » Il che, come bene intendete, equivale a sopprimere la necessità, che il Codice sancisce, del concorso di cotesto estremo del pericolo obiettivo, perchè, se non ci fosse la vivacità della forma, evidentemente non ci sarebbe nemmeno, nello scritto incriminato, alcun eccitamento all'odio. Non solo, ma altra ragione del pericolo era, secondo il richiedente, il « momento luttuoso che si attraversava. » In altre parole, poichè il pubblico piangeva e s'indignava per la uccisione del Re, era quello un momento eccellente per fare la rivoluzione.

Tutto ciò è semplicemente assurdo; sicchè, ripeto e concludo, non per difendere Tizio piuttosto che Caio (nè io terrei altro discorso se consimile accusa fosse diretta contro un avversario politico) ma per il rispetto che la Camera deve a sé stessa e per ammonire certi magistrati, affinchè, almeno quando mandano a noi i loro documenti, si ricordino un po' più del dovere di rispettare la logica elementare della giustizia, ho fiducia che la Camera accoglierà le conclusioni dell'onorevole Brunialti e non autorizzerà la procedura contro l'onorevole Todeschini. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Novellis, relatore.

De Novellis, relatore. La maggioranza della vostra Commissione, in conformità della giurisprudenza prevalente nella Camera, fu di avviso di non dovere entrare nel merito dell'accusa, perchè la Camera non può usurpare le funzioni del potere giudiziario, e il Parlamento non può mutarsi in tribunale.

A tutela però delle guarentigie statutarie, la Camera ha il dovere di esaminare se l'accusa fosse stata mossa da indebite ingerenze, o a scopo di limitare la libertà del deputato o l'esercizio delle sue funzioni. Esaminati spassionatamente gli atti dell'accusa, non possiamo ammettere che la domanda a procedere in giudizio contro il deputato Todeschini sia stata informata a questi criteri.

Gli onorevoli Brunialti e Turati hanno voluto entrare nel merito dell'accusa ma noi non li seguiamo su questo terreno, perchè è in altra sede che il dibattito deve farsi.

Noi ci auguriamo di tutto cuore che la magistratura possa assolvere l'onorevole Todeschini, ma ciò spetta alla magistratura, non già a noi, e l'assoluzione sarà più bella e più soddisfacente per lui e pel nostro prestigio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Il Governo dichiara di astenersi dalla votazione.

Presidente. Metterò a partito le conclusioni della Commissione la quale propone di accordare l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Filippo Mario Todeschini.

Coloro che intendono approvare la proposta della Giunta sono pregati di alzarsi.

(*Segue la votazione*).

Si procederà alla controprova.

(*Segue prova e controprova*).

Essendo incerto l'esito della votazione, procederemo alla votazione per divisione.

Tutti coloro i quali approvano le conclusioni della Commissione siedano a destra, coloro che non le approvano siedano a sinistra.

(*Segue la votazione per divisione*).

La Camera non approva le conclusioni della Commissione. (Ooooh! a destra — *Approvazioni a sinistra*).

Viene ora la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Falletti Paolo. La Commissione propone alla Camera di non accordare l'autorizzazione richiesta.

Metto a partito le conclusioni della Commissione.

(*L'autorizzazione non è conceduta*).

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Celli.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Celli ed altri relativa a disposizioni per diminuire le cause della malaria.

L'onorevole Celli ha facoltà di svolgere questa sua proposta di legge.

Celli. Onorevoli colleghi. Questo disegno di legge, che alcuni colleghi di varie parti della Camera abbiamo insieme l'onore di raccomandarvi, ha un duplice scopo, cioè di rendere più efficace, più utile, più giusta la legge che abbiamo recentemente votata sulla vendita del chinino, ed anche di correggere alcune, pur troppo non molte, e non tutte le cause della malaria.

È noto ad ognuno, ma è bene ripeterlo, che fra le calamità incombenti sul nostro paese per causa di malattie, quella della malaria è la più diffusa e la più disastrosa. Per ricordarlo ancora una volta a noi tutti bastano queste poche cifre ufficiali: circa 15 mila persone che ogni anno muoiono di malaria, e potrebbero, dovrebbero non morire; circa due milioni di persone che ogni anno sono infette da questa pestilenza, e chi sa quante giornate di malattia e di lavoro perduto; circa due milioni d'ettari incolti e chi sa quanti mal coltivati per la stessa causa della malaria; nel Mezzogiorno e nelle isole tante e tante vastissime plaghe, in uno stato d'inferiorità evidente onde anche uno dei motivi del pericoloso dissidio col Nord d'Italia; e in tutte le zone a latifondo, purtroppo anche attorno alla capitale, il deserto, che mantiene uno stato di schiavitù e di barbarie che fanno ribrezzo a tutto il mondo civile, e sono il nostro danno e la nostra vergogna. Ecco in poche parole alcuni, e non tutti, i disastri che ci apporta la malaria. Quindi la grande urgenza, la stretta necessità di provvedere alla soluzione di questo problema; il quale non è soltanto sanitario, ma eziandio economico, e racchiude l'avvenire della civiltà, del progresso nel nostro paese.

Per fortuna, il metodo sperimentale ha trovato le cause ed in buona parte i rimedi di questo secolare flagello di tutti i climi più lussureggianti e quindi anche del nostro. Ed ora il tempo è venuto di legiferare quei principi scientifici che sono finora meglio asso-

dati, e che hanno avuto già una sanzione nella pratica.

Perciò nell'articolo primo del nostro disegno di legge, si propone che « per Decreti Reali, promossi dal Ministero dell'interno, udito i Consigli provinciali di sanità e la Commissione di vigilanza di cui all'articolo 6 della legge 23 dicembre 1900, saranno determinate le zone di malaria esistenti nel Regno, e successivamente le eventuali variazioni di esse. »

In questo modo, veniamo a far il triste inventario di tutte le regioni infette da malaria, cioè della lugubre eredità che i secoli passati lasciano al nuovo secolo, che, ora conosciute le cause e i rimedi del male, ha un grande compito; quello, cioè, di curare tutte queste piaghe che ammorbano il corpo del nostro paese.

Con l'articolo 2°, noi proponiamo di sancire un principio che ormai è indiscutibile e cioè, che la cura col chinino non è soltanto indispensabile pel bene individuale, ma diventa, in ogni caso, un vero e proprio rimedio sociale. E perciò intendiamo che pel bene di tutti il beneficio di questo sovrano rimedio sia esteso ai malati poveri dei nostri Comuni malarici; è così che intendiamo d'integrare l'assistenza obbligatoria gratuita dei malati poveri con l'assistenza farmaceutica, senza la quale la visita del medico diventa illusoria, e quindi proponiamo di somministrare il chinino per mezzo dello stesso medico comunale.

D'altronde non è questo un principio nuovo ma è già sanzionato nella legge del 21 dicembre 1899, sull'armadio farmaceutico, per cui si stabilisce che il Comune debba ai malati poveri dare non soltanto l'assistenza, ma anche i medicinali. Nè trattasi di un nuovo onere e di una nuova spesa a carico dei Comuni, ma di una partita di giro, che dev'essere rimborsata da chi ne ha il dovere.

Certo non è giusto di far pagare il chinino ai poveri, a quelli cioè che hanno tutto il danno dalla malattia che contraggono lavorando per altri molto più che per sé. Ed è così che si propone di farlo pagare a quelli che fanno lavorare questa povera gente. Anche questo non è un principio nuovo nella nostra legislazione, ma già in una legge delle spese di spedalità per gli infermi poveri negli ospedali di Roma, è stato applicato durante il Ministero Pelloux, relatore l'onorevole Chimirri, il quale a giustificare il

provvedimento che sulla proprietà fondiaria della provincia di Roma addossava ben 123 mila lire per pagare le spedalità degli infermi poveri, la maggior parte per causa della malaria, sosteneva esser dovere dei proprietari di sovvenire alle conseguenze di una malattia come questa, che giustamente si può definire *un' infortunio contratto nel lavoro e a causa del lavoro*.

Occorre però una equa applicazione di questo principio; ed è per questo che abbiamo aggiunto all'articolo secondo un comma col quale nei Comuni ove si coltivano le risaie le spese del chinino saranno ripartite fra i coltivatori del riso, giacchè la risaia è per sè stessa la causa della malaria, e non c'è nessuna ragione che una spesa pei danni ch'essa apporta sia ripartita tra tutti i proprietari e non invece soltanto fra quelli che mantengono il fomite del male che danneggia tutti per una notevole estensione.

Del resto, che sia giusto ed equo ed utile per i proprietari distribuire gratuitamente il chinino ai lavoratori della terra, lo dimostra il fatto che dalla valle del Po alla valle del Crati si incontrano da per tutto i buoni esempi di chi, per suo interesse, ed anche per alto sentimento di umanità, distribuisce il chinino ai propri contadini.

Potrei citare a titolo di onore parecchi nostri colleghi che già danno così lodevoli esempi; i quali, ora che il chinino con l'esercizio di Stato sarà puro, a prezzo mite e fisso, non c'è più nessuna ragione non debbano diventare la regola. Perchè non è più giusto nè umano che in molti luoghi di malaria tanta povera gente ammalì e muora senza assistenza, e in ispecie senza il potentissimo, indispensabile soccorso del chinino.

Ma nei casi in cui si abbia in un Comune, per qualsiasi lavoro, ad esempio, di bonifiche, di ferrovie, di strade, un agglomeramento di operai, e spesso per ciò anche una recrudescenza di malaria, non sarebbe equo di addossare ai proprietari del Comune l'onere del chinino per gli operai che da loro non dipendono; ed è per questo che abbiamo proposto l'articolo 3, secondo il quale è stabilito che gli appaltatori sono obbligati a dare gratuitamente il chinino ai loro operai.

Anche questo principio non è nuovo. In molti capitolati di appalto s'incontra già, e non c'è ragione che non s'imponga sempre;

il che si farà se voi acconsentirete nel concetto di questo articolo 3 che vi proponiamo.

Proponiamo anche una sanzione contro quegli appaltatori che non eseguono quest'obbligo. Da principio anzi ne proponemmo una veramente eccessiva, e che perciò abbiamo attenuata. Nella prima nostra proposta di cui fu data lettura alla Camera e agli Uffici si diceva: che un qualsiasi caso di morte o di inabilità, permanente o temporanea, prodotta da infezione palustre doveva essere considerato alla stregua medesima della legge degli infortuni sul lavoro. Ora invece vogliamo limitarci al solo caso speciale della morte di pernicioso senza il soccorso del chinino. Siccome di pernicioso oggi non può nè deve morire più nessuno, quando c'è pronto il rimedio specifico del chinino, e se ne morrà alcuno si potrà constatare colla stessa anatomica sicurezza, come si constata una morte per un infortunio meccanico; perciò il sacrosanto principio della legge degli infortuni può essere applicato, secondo giustizia e senza difficoltà, anche a questi poveri operai che sono adesso vittime della mancanza del chinino.

Con queste disposizioni, le quali estendono l'applicazione di principî non nuovi, si verrà prima di tutto a compiere un vero e proprio dovere umano, e, in secondo luogo, si otterrà un grande interesse economico, giacchè i proprietari di terre, funestate dalla malaria, avranno la mano d'opera sana, e i lavoratori non saranno tormentati da questo flagello, che finisce per guastarli o per ucciderli. Di più si farà un buon affare per lo Stato, il quale, in virtù dell'ultima legge sul chinino, ne venderà di più e per conseguenza guadagnerà di più. Poichè, come tutti sanno, nella vendita del chinino ci sarà un certo guadagno, che deve essere adoperato a scopo di lotta contro la malaria.

Ma, appunto perchè deve essere adoperato a questo nobile scopo, cioè per migliorare le terre infestate dalla malaria, le quali bonificate cresceranno di valore, non c'è alcuna ragione che il chinino sia pagato piuttosto dai poveri che lavorano, invece che dai proprietari che li fanno lavorare; e sarebbe ingiusto che dalla bocca dei poveri contadini fossero tolti quei millesimi, che, sommati insieme, formeranno il fondo per la malaria; fondo, che andrà anzitutto a vantaggio dei proprietari col ridurre o sopprimere questo

grande nemico delle loro terre, che è la malaria. È in questo senso che la nostra odierna proposta renderà più giusta la legge sulla vendita del chinino per esercizio di Stato.

Si viene infine con l'articolo 4 a sanzionare un altro principio scientifico e pratico della difesa cioè delle abitazioni, in alcuni mesi dell'anno, dagli insetti, che trasportano la malaria. Dopo due anni di esperimenti dimostrativi e concordi sull'efficacia di questo principio, tutte le Società ferroviarie faranno nella prossima stagione di febbri una larga applicazione dei mezzi di difesa meccanica contro la malaria. Lo stesso farà il Ministero delle finanze a vantaggio delle guardie doganali e degli operai di alcune saline, e si farà pure pei guardiani delle bonifiche, per esempio, nelle paludi Pontine e a Grosseto, per i guardiani delle strade provinciali della provincia di Roma e così via.

È questo dunque un principio, che sta per entrare nei costumi. Un uomo autorevole quale il senatore Bizzozzero, avrebbe già proposto di applicarlo obbligatoriamente a tutti i proprietari, ma noi crediamo che ciò per ora sia troppo, e preferiamo procedere gradatamente, domandando che lo Stato cominci a dare un buon esempio, che porterà, ne siamo sicuri, i suoi frutti; anzi per incoraggiare i proprietari che lo seguano, proponiamo dei premi, i quali dovranno essere presi dal fondo per la malaria, stabilito dalla legge sul chinino. E questa certamente sarà la migliore destinazione di quel fondo, poichè servirà a combattere efficacemente e direttamente la malaria.

Ecco espone nel modo più breve e più chiaro possibile, le ragioni che giustificano il disegno di legge da noi proposto. Se, come speriamo, esso avrà l'onore di essere approvato, ricordatevi, onorevoli colleghi, che questo non sarà che il primo passo nella via aspra e lunga, che dovrà condurre alla redenzione dalla malaria. Occorreranno per ciò altre leggi, che secondo i nuovi dettami della scienza e della esperienza regolino meglio le bonifiche, stabiliscano l'obbligo delle abitazioni nei luoghi malarici, e diano norme sicure per la colonizzazione interna. Ma questi saranno compiti del Governo, od anche vostri, se ne vorrete prendere l'iniziativa. Nel momento attuale noi proponiamo di meno, noi ci contentiamo che la nostra proposta rechi un qualche sollievo alla salute dei lavoratori

più abbandonati e più utili, cioè ai contadini, e nell'istesso tempo all'agricoltura; noi ci contentiamo di fare una estesa ed alta educazione popolare sul modo come si deve combattere una pestilenza che è tanta rovina del nostro Paese. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Ha detto molto a ragione l'onorevole Celli che la lotta contro la malaria non è soltanto lotta contro una malattia, ma è lotta per risolvere un grande problema economico in Italia. Realmente estesissime plaghe del nostro Paese sono incolte appunto perchè la malattia colpisce il lavoratore in modo da rendere impossibile la lavorazione del terreno con colture intensive. Io quindi accetto molto di buon grado che sia preso in considerazione il disegno di legge presentato dall'onorevole Celli e da alcuni suoi colleghi; e lo accetto tanto più volentieri, in quanto che consento con loro che la lotta contro la malaria va intrapresa con energia e con mezzi adeguati. E già nei pochi giorni da che io sono al Ministero dell'interno ho organizzata una esperienza su vasta scala nella provincia di Grosseto, secondando una iniziativa locale ed inviando sul luogo un uomo molto distinto accompagnato da altri sanitari con tutti i mezzi occorrenti per fare un largo esperimento della cura e della prevenzione della malaria. Io riconosco con l'onorevole Celli che questo problema richiederà successivamente altri mezzi forse molto più energici di quelli oggi proposti col disegno di legge. Ma in questo argomento trattandosi di vincere antiche resistenze ed, anche diffidenze di persone che hanno interessi in contrasto, è bene fare un passo alla volta; e quindi io approvo pienamente il concetto di non fare oggi se non ciò che è strettamente necessario per cominciare in modo efficace questa cura.

Riservandomi di discutere con la Commissione delle singole disposizioni del disegno di legge e di proporre quegli emendamenti che eventualmente si rendessero necessari, io prego la Camera di voler prendere in considerazione il disegno di legge proposto dall'onorevole Celli e dai suoi colleghi.

Presidente. La Camera ha udito: il Governo consente che sia presa in considera-

zione la proposta di legge presentata dagli onorevoli Celli, De Asarta e da altri deputati.

Se non vi sono obiezioni s'intenderà presa in considerazione.

(È presa in considerazione).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni segrete.

Invito l'onorevole Casciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Casciani. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Modificazione all'articolo secondo della legge 21 dicembre 1899, n. 472, sulla preparazione e vendita dei sieri e vaccini. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 16 novembre 1900, n. 377, contenente alcune modificazioni delle disposizioni dei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile.

Presidente. Procederemo ora nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio Decreto 16 novembre 1900, n. 377, contenente alcune modificazioni delle disposizioni dei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile. »

Come la Camera sa, furono distribuiti gli emendamenti proposti dal Governo sui quali la Giunta del bilancio ha deliberato.

Do quindi facoltà di parlare all'onorevole Franchetti, perchè come relatore esprima alla Camera l'avviso della Commissione.

Franchetti, relatore. Io non abuserò del caso che mi dà facoltà di parlare due volte sul medesimo argomento, perchè capisco che bisogna venire ad una conclusione al più presto possibile; risponderò quindi molto sommariamente ad alcune delle osservazioni che sono state fatte, pregando i colleghi ai quali non risponderò direttamente o risponderò in blocco di scusarmi, perchè lo faccio nell'interesse della maggiore rapidità della discussione.

Mi dispiace di non vedere al suo banco

l'onorevole Pellegrini, poichè avrei desiderato rettificare alcune cose da lui dette a mio riguardo. Visto però che non è presente, per quanto ciò mi dispiaccia, non farò perdere inutilmente del tempo alla Camera con fatti personali, e vengo subito al punto essenziale del suo discorso.

L'onorevole Pellegrini ha detto, ed a ragione, che un impegno morale vale un impegno giuridico, ma egli ha affermato questo principio prendendo in considerazione uno solo degli interessi in contrasto. L'onorevole ministro della marina con la sua autorevole parola ha rimesso la questione a posto, e ha detto che se vi era un impegno verso alcuni interessi rispettabilissimi, c'era anche un impegno verso i contribuenti, e che anche questo doveva essere mantenuto.

L'onorevole Pellegrini ha detto: se lo Stato ha sbagliato deve pagare. Io non posso dimenticare di essere qui rappresentante del popolo, cioè dei contribuenti: è il popolo, sono i contribuenti che pagano, ed è questa una ragione di più per considerare questa questione dell'impegno sotto un aspetto diverso da quello sotto il quale l'ha considerata l'onorevole Pellegrini.

Vi sono dei casi in cui l'uso del *jus imperii*, poco gradito all'onorevole Pellegrini, è pure non solo necessario ma doveroso. Quando ci troviamo di fronte ad un provvedimento il quale promette dei vantaggi agli uni e danno di moltissimi altri, a danno anzi del maggior numero, è non solo diritto ma dovere dello Stato di riprendere in considerazione la questione per vedere se non debba darsi il sopravvento all'interesse dei più.

Gli argomenti portati dall'onorevole Pellegrini non sono nuovi in questioni di questo genere; essi sono già stati addotti da coloro che hanno difeso il mantenimento della schiavitù e del feudalismo, il mantenimento di una infinità di istituzioni che pure implicavano l'osservanza di impegni verso certe classi di cittadini; e questi impegni non si sono potuti mantenere, perchè la salute pubblica proibiva di mantenerli.

Basti ricordare la legislazione stabilita in Irlanda sulla questione fondiaria in questo ultimo quarto di secolo: coloro che sono al corrente della questione sanno quanta gravità abbiano i provvedimenti presi intorno al regime fondiario di quel paese; provve-

dimenti in assoluto contrasto col diritto di proprietà.

Ma c'è un punto della tesi dell'onorevole Pellegrini, che a me preme specialmente di rilevare. Egli ritiene, che l'obbligo morale dello Stato finisca col 1906, perchè nel 1906 finisce l'azione della legge che ora si tratta di modificare; io sono d'opinione affatto diversa.

Quegli obblighi, qualunque essi siano, che il Governo assume quando fa approvare una legge, la quale impegna degli interessi a scadenza illimitata, non cessano e la sua responsabilità qualunque essa sia non cessa con la scadenza di quella legge, perchè nella legge stessa è implicito quell'impegno, qualunque sia il suo valore, di continuare la sua azione dopò che sia caduta. Chi ritiene esistere un impegno dello Stato di mantenere in vigore la legge del 1896, deve riconoscere in lui altresì l'impegno di rinnovarla. Ed ora, nel caso attuale, vedete come si presenti la questione.

Vi è una categoria di persone, di industriali che, evidentemente, sanno che la legge può non essere rinnovata; sapevano, nel caso speciale di cui ora si tratta, che la legge, molto probabilmente, sarebbe stata modificata assai prima della sua scadenza, perchè, come già dissi nel precedente mio discorso, si parlava di modificazioni già da tre anni. C'è un'altra categoria di persone, che tutto questo non sanno e sono quei poveri che, come diceva l'onorevole Pellegrini, disimparano la terra per imparare il mare.

Ora io credo che anche verso questa ultima categoria di persone lo Stato abbia dei doveri e affermo che lo Stato ha adempiuto ad un dovere sacrosanto interrompendo la chiamata di questi poveri dai campi al mare; di questi poveri, che non sapevano che cosa li aspettasse alla scadenza della legge, impedendo loro di continuare in questo esodo verso le industrie marittime, il quale li avrebbe portati alle miserie che essi non potevano prevedere nè prevenire.

Ma v'è un punto del discorso dell'onorevole Pellegrini che pone la questione molto nettamente, ed è là, dove fa risaltare che il premio di navigazione, che apparentemente è destinato ai navigatori, e il premio di costruzione, che apparentemente è destinato ai costruttori, sono una sola e medesima cosa. Egli ha un solo torto: quello di rimproverare ai suoi avversari di non avere scorto

questa unità. In questo egli si è mostrato male informato. Infatti bastava che avesse aperto la mia relazione, e vi avrebbe trovato a pagina 8 questa frase: « Il compenso di costruzione ed il premio di navigazione, per vie diverse, raggiungono il medesimo effetto, quello cioè di portare un'aggiunta al valore capitale della nave. »

Come vedono, l'onorevole Pellegrini errava nel ritenere che questo punto di vista non fosse stato già messo in evidenza; e tanto più errava, in quanto che, in questa questione appunto sta una delle basi della soluzione del problema.

Ed invero, il problema non è di interessi della navigazione, nè d'interessi della marina, ma bensì di interessi delle costruzioni marittime e della siderurgia, interessi del resto, rispettabilissimi; ma è bene mettere le cose in chiaro: è questo un gran passo che ha fatto la questione. È un gran passo, che la semplifica molto, e dispensa me dal rispondere a tutte le eloquenti considerazioni, che sono state fatte in questa discussione sulle sofferenze, che l'abrogazione della legge del 1896 recherebbe alla marina mercantile e sulla necessità di sostenerla e di proteggerla. Non è qui il caso di discutere se siano giuste o no, perchè non si tratta qui di marina mercantile.

E questa preoccupazione predominante, e giustamente predominante, degli interessi della siderurgia e delle costruzioni marittime ad esclusione degli interessi della marina, appare chiara dal discorso dell'onorevole Bettòlo.

Difatti l'onorevole Bettòlo principiò (cioè, non fu questo veramente il suo principio, perchè cominciò anche lui col parlare degli interessi della marina), ma infine il punto che mi ha colpito nella prima parte del discorso suo è quello dove Egli parla della importanza delle industrie necessarie alla marina militare. Egli molto giustamente faceva osservare che, fino a poco tempo addietro, queste industrie non esistevano, che alcuni anni fa noi dipendevamo dall'estero per queste industrie e ha citato il caso dei cannoni del *Duilio*, mentre ora noi siamo indipendenti.

Di questo io mi rallegro, come se ne rallegra l'onorevole Bettòlo, salvo poi a parlare fra qualche momento della questione di misura, dello sviluppo artificialmente dato a

quelle industrie, eccessivo, e incompatibile con la loro solidità.

Ma faccio osservare all'onorevole Bettòlo che questa quistione non ha assolutamente nulla a che vedere con la questione della marina mercantile.

Le industrie relative alla marina militare vivono delle ordinazioni per la marina da guerra, e non v'è una disposizione della legge del 1896 la quale direttamente o indirettamente possa influire sopra quelle industrie in quanto forniscono la marina militare.

Veramente non posso dire che l'onorevole Bettòlo non si sia interessato anche della marina mercantile, perchè egli diceva che può darsi che i salari dei marinai crescano, e allora forse potrebbero diventare necessari i premi alla marina.

Veramente, l'onorevole Pellegrini ci ha già detto che i premi non vanno ai marinai, ma ai costruttori; ma ad ogni modo quando pure dovessero andare ai marinai non mi parrebbe giustificato un provvedimento oggi per il caso eventuale che questi salari crescessero: ce ne parleremo se questi salari cresceranno.

Ma là dove mi sono trovato imbarazzato a discutere con l'onorevole Bettòlo è quando siamo venuti ai fatti ed alle cifre.

Io avevo citato alcune cifre riguardo alle navi impostate e alle navi dichiarate. Io incompetente, devo fondare le mie opinioni sopra fatti e sopra cifre; invece, se ho ben capito, mi pare che l'onorevole Bettòlo non fosse informato di queste cifre e di questi fatti. E allora mi è mancato il mezzo di persuaderlo.

E, trovandomi di fronte ad una persona autorevole e competente come l'onorevole Bettòlo, il non potere adoperare le armi legittime dei dati di fatto e delle cifre, mi ha posto in grande imbarazzo: non sapevo più come persuaderlo, come convincerlo.

Per altro; confesso che le ragioni che egli mi ha dette dopo aver accettato quei fatti che io gli presentavo non sono riuscite a persuadermi.

L'onorevole Bettòlo quando io gli mettevo sotto gli occhi le cifre delle impostazioni fatte, mi diceva: queste possono esser fatte per comodo. E allora (ritorno alle considerazioni che ho già fatte) se erano impostazioni o dichiarazioni fatte per comodo, dove è la prosperità che si dice essere stata cagionata dalla legge del 1896? Questa pro-

sperità è fittizia. La crisi dell'industria costruttrice esiste, o attualmente o in potenza, e la cagione della crisi sta esclusivamente nella legge del 1896.

Io non ripeterò quello che ho detto su questo argomento altra volta, mi basta averlo rammentato. Non posso adunque aderire alle considerazioni dell'onorevole Bettòlo: non vi posso aderire per ragioni a base di fatti: non vi posso aderire, malgrado la mia deferenza per la sua grande competenza. In quel che dico non v'è alcuna intenzione di offesa.

L'onorevole Bettòlo, lo sappiamo tutti, ha presentato diversi disegni di legge che non sono stati tutti conciliabili tra di loro.

Bettòlo. Sono conciliabili quelli che hanno presentato loro?

Franchetti. Sicuro!

Bettòlo. Non mi pare! Domando di parlare per fatto personale.

Franchetti. Lo dimostrerò. Questi disegni di legge presentati dall'onorevole Bettòlo non sono conciliabili fra loro, ed è per questo che, malgrado la mia grandissima deferenza verso l'onorevole Bettòlo, ed il mio grandissimo desiderio di aderire alle sue opinioni, assolutamente non lo posso.

L'onorevole Bettòlo nel suo discorso ha posto un dilemma che neanche posso accettare. Egli ha detto che, o egli era folle, o i suoi contraddittori erano soverchiamente eccitati.

Ora io non accetto questo dilemma perchè noi non eravamo soverchiamente eccitati, e perchè egli non è un folle. No. Egli è solamente distratto e soverchiamente preoccupato dei suoi timori per le industrie della marina militare: timori del resto assolutamente ingiustificati perchè, come ho detto, non hanno nulla a vedere con la questione che ci occupa in questo momento.

Altri oratori di grandissima competenza hanno parlato, come ad esempio l'onorevole Luzzatto, che ho ascoltato con la massima deferenza. Sono note la sua grande intelligenza, il suo senso pratico e la sicurezza del suo colpo d'occhio. Ed è appunto per queste sue qualità esimie, che io aspettai con desiderio il suo discorso; perchè, non avendo nessuna pretesa all'infalibilità, io sperava di avere qualche dato da lui che potesse indurmi a mutare opinione. Aspettavo di essere condotto da lui sul terreno arido, ma solido dei fatti e delle cifre. Invece l'onorevole Luzzatto ci

ha condotto attraverso il sentiero fiorito delle teorie economiche un po' dottrinarie e generiche.

La relazione del nostro collega De Martino contiene alcuni fatti. L'onorevole Luzzatto non ha portato prove che cotesti fatti fossero inesatti; non ha asserito dei fatti contrari: ha solamente indotto che questi fatti non potessero esistere, perchè erano contrari ai principii economici. L'onorevole De Martino ha parlato dei *cargo-boats* che rendono il 16 per cento, e l'onorevole Luzzatto ha detto che è impossibile, perchè se tanto rendessero il mare si coprirebbe di *cargo-boats*. L'onorevole De Martino ha asserito, che i noli sono più alti in talune linee che in talune altre. E l'onorevole Luzzatto, sempre a nome dei principii economici, ha detto che questo non è possibile perchè contrario ai principii della domanda e dell'offerta.

È inutile rammentare all'onorevole Luzzatto, che le leggi della domanda e dell'offerta rappresentano delle tendenze, ma che spesso sopraggiungono delle forze che le vincono, le attraversano e ne impediscono l'azione.

Luzzatto Arturo. L'onorevole De Martino porta dei dati medii, non dei dati speciali.

Franchetti, relatore. Quello che io aspettava erano dei fatti, delle cifre che fossero in opposizione ai fatti ed alle cifre esposte; ma invece mi sono venuti a opporre dei ragionamenti. Così si è detto per le navi vecchie che danno lautissimi guadagni, non li debbono dare, e se li danno ha torto chi le compra; ma, onorevole Luzzatto, il fatto sta che gli armatori che comprano navi vecchie, realizzano guadagni. Ed ha conchiuso, se ho ben capito, che se i nostri armatori potessero comprare navi a buon mercato, la bandiera italiana si impadronirebbe del mare. E ciò con gli otto milioni annui dell'ultimo progetto ministeriale! Onorevole Luzzatto, se con poca spesa si potesse conquistare il mare, io sarei ben lieto di votare non 8 milioni all'anno ma 20 ed anche 30.

Non ho bene afferrato la confutazione che egli ha fatto di una affermazione notevole dell'onorevole Prinetti.

L'onorevole Prinetti nel suo discorso disse che l'industria siderurgica aveva fornito alle costruzioni navali negli ultimi anni, in media, circa 21 mila tonnellate di materiale all'anno, le quali, a 30 centesimi per chilogramma, davano circa 6 milioni di lire, ed aggiun-

geva che, il progetto del Ministero, in confronto di quello della Commissione, portava un aumento di spesa di 6 milioni, i quali verrebbero a corrispondere ai 6 milioni di cui si assicurerebbe la vendita. Egli osservava giustamente, che era troppo caro far pagare 6 milioni ai contribuenti per assicurare una vendita di ugual valore alla industria siderurgica.

Se ho ben compreso, l'onorevole Luzzatto ha parlato della tassa d'introduzione pagata da queste 21 mila tonnellate e non del loro valore, ma siccome forse non ho ben compreso il suo concetto, attenderò che egli possa spiegarlo meglio.

Luzzatto Arturo. Glie lo spiegherò.

Franchetti, relatore. Ora io vorrei rispondere a tutti i vari oratori che hanno parlato in questa discussione, ma, come ho detto prima, ciò mi porterebbe troppo per le lunghe. E specialmente vorrei rispondere all'onorevole Daneo, analizzando con lui alcuni suoi ragionamenti che mi paiono ispirati un po' al concetto che l'esercizio dei piroscafi costa agli armatori, ma non rende nulla, e che alle entrate degli armatori deve provvedere lo Stato.

Sopra questa base evidentemente sarebbe facile dimostrare la necessità di qualsiasi protezione, ma forse la cosa non sarebbe nè provvida nè conveniente per l'utile pubblico. Del resto riguardo all'accusa che egli mi fa di disprezzare i *cargo-boats*, lo prego di mettersi d'accordo con l'onorevole Bettolo, il quale mi accusa invece di averli troppo a caro anche quando sono vecchi. In quanto poi al suo liberismo per conto dei cotonieri e dei fabbricanti di macchine, se la intenda un po' con loro, se può. La questione diventerà complicata.

A tutti gli altri oratori risponderò complessivamente, rispondendo all'onorevole ministro della marina, il quale ha riassunti tutti gli argomenti che sono stati detti dagli altri, e specialmente dall'onorevole Agnini.

Signori, tutti i discorsi dei nostri contraddittori si fondano sopra questo presupposto: che la legge proposta dal Governo salva la marina, o meglio l'industria costruttrice e la siderurgia, e che la proposta della Commissione le condanna a morte. Ho già cercato di confutare questo presupposto nel mio precedente discorso, ma io credo che il di-

scorso dell'onorevole Morin mi dia occasione di confutarlo anche per altri versi.

Prima di tutto l'onorevole ministro mi permetterà di esprimere alcuni dubbi circa l'apprezzamento che esso ha fatto insieme con l'onorevole Fiamberti, che cioè la legge sulla marina mercantile rende quello che costa. È vero che le tasse d'ancoraggio sono state accresciute dalla legge del 1896 e sono aumentate col maggior movimento. Osservo però che non sono state pagate solo dalle navi protette ma da tutte le navi non solo italiane ma anche estere, e che l'aumento della navigazione non ha avuto la sua causa in questa legge del 1896, la quale ad ogni modo avrà potuto favorire l'aumento di navigazione di una data specie di piroscafi ma non l'aumento di navigazione di tutti i piroscafi.

Onorevole ministro della marineria, non occorre certo rammentare a Lei, che tutte le navi di ogni nazione pagano le tasse di ancoraggio, e che il movimento della navigazione nei nostri porti si è accresciuto per cause generali nelle quali non ha nulla che vedere la legge del 1896. Questa difesa del sistema del 1896 non è quindi ammissibile.

Ebbi occasione nella mia relazione di rilevare il fatto, per me importantissimo, della grande quantità di navi comperate all'estero a basso prezzo, anche prima del rialzo dei noli e esercitate da italiani: per me, questo fenomeno ha una importanza decisiva soprattutto in questioni di premi, e confesso che sono stato sorpreso quando gli onorevoli Bettolo, Luzzatto e Morin mi hanno risposto con una barzelletta uniforme intorno alle marine di ferri vecchi, da rigattieri. Dall'onorevole Morin, che è marinaio, e che sa quanto valore abbia una industria esercitata in queste condizioni, per le qualità di prim'ordine che esige dai marinari, mi sarei aspettato qualcosa di meglio, avrei aspettato che mi confutasse; ma non mi ha confutato, e si è fermato a questo piccolo scherzo. Non si può trattar così leggermente un fatto di cotesta importanza. L'onorevole Morin trova che esso lede il decoro della bandiera italiana, io affermo invece che di questa bandiera è una gloria. (*Interruzioni del deputato Luzzatto Arturo*).

Non parlo dei bastimenti per gli emigranti, bensì dei *Cargo-boats* destinati al trasporto del carbone e delle merci ingombranti. Non complichiamo la questione. L'onorevole Luzzatto

forse non sa che già da varii anni gli armatori privati non trasportano più emigranti, e le grosse Compagnie hanno il monopolio di cotesto trasporto.

Sa invece, onorevole ministro, quand'è che conviene rivendicare il decoro della nostra bandiera, e bisogna pretendere navi fornite di qualità brillanti e decorose? Quando si provvede all'emigrazione, e ciò è stato fatto, e quando si devono rinnovare le Convenzioni postali, perchè sono appunto i piroscafi postali quelli che debbono avere tali qualità, e perchè dipende appunto dall'azione del Governo ottenere che le abbiano.

Io confido che quando le convenzioni postali dovranno rinnovarsi, l'onorevole Morin sia ancora a quel posto, e confido nella sua energia per resistere, non dirò alle pressioni, perchè, come disse tempo fa l'onorevole Maggiorino Ferraris, parlando, se non erro, di questo stesso argomento, il Governo italiano non soffre pressioni, ma per resistere a qualunque persuasione che potesse indurlo a non imporre delle condizioni severissime, che assicurino quel decoro che Ella giustamente avrebbe richiesto, se si fosse riferito a questa questione delle convenzioni postali. Del resto questa questione sarà trattata prima che finisca la presente discussione: so che è stato o sta per essere presentato un articolo aggiuntivo dagli onorevoli Maggiorino Ferraris, Luzzatti e Guicciardini, col quale sarà sollevata la questione e spero che sarà presto svolto. Ma questa per l'onorevole ministro, è stata una parentesi, perchè l'onorevole Morin, dopo aver parlato come tutti gli altri oratori del bisogno di proteggere la marina mercantile, ha poi scivolato nella questione vera delle costruzioni e della siderurgia, ed ha lasciato da parte tutto quanto riguardava la marina. Nè poteva fare altrimenti, giacchè l'unica questione che ci occupa è quella degli emendamenti accettati in ultimo dal Ministero della marina, che, come sapete, non trattano affatto di navigazione, ma trattano bensì dei compensi daziari e dei compensi di costruzione. Questa è la verità.

Ma il punto del discorso dell'onorevole Morin nel quale si manifesta ben chiaramente l'inefficacia dei provvedimenti che si propongono per salvare le industrie delle costruzioni e della siderurgia, dato che abbiano bisogno di essere salvate, sta nelle considerazioni che egli fa, unendosi all'onorevole

Agnini, sopra le condizioni di inferiorità dei lavoratori delle nostre officine.

Gli onorevoli Morin e Agnini molto giustamente dicono che questa inferiorità non dipende dalla mancanza di attitudine e di abilità delle nostre maestranze, ma dipende dalla mancanza di specializzazione del lavoro, dalla mancanza delle macchine per la lavorazione, che non possono essere acquistate se non nel caso di un lavoro molto intenso.

Ricordo le parole giustissime dell'onorevole Agnini, il quale diceva appunto che visitando i cantieri egli aveva trovato che il lavoro era insufficiente ed intermittente. Ora, onorevoli colleghi, che cosa si viene a proporre per rimediare a questa inferiorità? Perché suppongo che la protezione debba integrare l'attività e non la debba comprimere. Ci si propone un sussidio, ed un sussidio piuttosto magro, siamo giusti, il quale assicura, a ciascuno degli otto cantieri italiani che si sono impiantati per la costruzione dei grossi piroscafi, un lavoro di 5 mila tonnellate all'anno in media. Si legalizza, si stabilisce ufficialmente il lavoro insufficiente ed intermittente giustamente lamentato dagli onorevoli Agnini e Morin.

Ora io avrei capito, che i partigiani della protezione fossero venuti qui a dirci: occorrono 20, 30, 40 milioni (ed a parer mio non bastano); spendeteli ed assicurate la nostra industria delle costruzioni. Ma invece vengono a dirci: se non votate questa legge tutto è perduto, e poi vengono a proporci di assicurare un lavoro medio di 5 mila tonnellate per cantiere, con un sussidio di lire 85 ognuna. E notate che se a ciascuno di quei cantieri si assicurasse anche un lavoro doppio, di 10 mila tonnellate all'anno, il lavoro sarebbe sempre insufficiente e intermittente.

Signori, non è questa la via per la quale noi possiamo arrivare alla soluzione di questo problema doloroso, che ci tormenta in questo momento. La nostra condizione attuale è l'effetto di una politica che (mi si permetta di dirlo e mi dispiace se, dicendolo, ferisco la suscettibilità di qualcuno, pur credendo che non ce ne sia ragione) è stata colpevolmente leggera.

Da molti anni noi abbiamo sovraeccitate le industrie siderurgiche e costruttrici; l'abbiamo fatto senza nessun metodo, senza ren-

derci nessuna ragione del mercato che esse potrebbero avere, delle condizioni di vita che esse potrebbero richiedere: le abbiamo eccitate, lusingate e portate al punto in cui oggi si trovano.

Mi si è dato del libero scambista e del protezionista; ma io non sono nè l'uno nè l'altro. Io capisco benissimo che, come una nazione spende per l'esercito e per la marina militare, possa spendere altresì per creare una industria che abbia interesse a possedere in paese; ma lo deve fare con metodo, sapendo bene quello che vuol fare e facendo quello di cui ha bisogno.

Non ho bisogno di citare esempi: guardate soltanto la Germania; guardate il metodo severissimo, la lentezza sapiente con cui essa ha costituito una marina mercantile che è diventata fra le più potenti del mondo. Noi invece quali risultati abbiamo ottenuti?

Nella presente discussione è stato costantemente taciuto da tutti gli oratori un fatto il quale è presente al pensiero di noi tutti ed aleggia oscuramente su di essa; voglio parlare degli scioperi, delle dimostrazioni recenti del personale dei cantieri e degli stabilimenti industriali.

Io non voglio complicare questa discussione facendo la diagnosi di quelle manifestazioni; mi limito ad esprimere un mio giudizio, ed è questo: che in questo caso il partito socialista, il quale non so se gradirà un elogio che viene da me, e che io per la verità gli debbo fare, ha agito da partito politico, da partito politicamente onesto quando non ha voluto assumere la responsabilità di ciò che accade ed approfittare di queste manifestazioni che esso non considerava legittime.

Una voce a sinistra. Non ne ha approfittato mai!

Franchetti. Io dico che ha agito da partito politico onesto.

Ma lasciando da parte la questione delle cagioni momentanee più o meno legittime dei disordini e degli scioperi, io affermo che questi disordini e questi scioperi dimostrano una condizione gravissima e possono grandemente influire nella situazione che è stata creata riguardo alle industrie siderurgiche e costruttrici marittime. Di fronte a questo stato di cose io prego la Camera di considerare se si possa riguardare come rimedio adeguato quello che vi vien proposto come

soluzione della questione: cioè, 5000 tonnellate all'anno, per questi cantieri. Io lo nego, nel modo il più reciso.

Signori, consideriamo la questione in faccia; vediamo i fatti quali sono; accettiamo le conseguenze dei nostri falli che ormai sono ineluttabili; e vediamo non di sopprimerle (perchè non le potremmo sopprimere; non ci facciamo illusioni: non le possiamo sopprimere coi mezzi inadeguati di cui disponiamo), ma vediamo che cosa si possa fare per attenuarle più che sia possibile.

E questo mi porta (perchè affretto; avrei altre cose da dire, ma affretto) e questo mi porta all'esame del disegno di legge accettato dal Ministero, come di quello della Commissione del bilancio.

Il disegno del Ministero, come vi ho detto, si riassume in questo: si darà per tonnellata costruita in Italia un sussidio di lire 95 nel prossimo biennio, di lire 85 per il seguente, e di lire 75 per l'ultimo della durata della legge; in media, 85 lire per il sessennio.

Quale sarà l'effetto di questo provvedimento? Evidentemente non quello d'assicurare l'attività di questi cantieri. Però, d'altra parte, voi sapete che questi cantieri non hanno completo il loro personale; che, dato che potessero aver lavoro proporzionatamente alla loro importanza, avrebbero bisogno d'un personale molto più numeroso.

Ora, questo sussidio, assolutamente inadeguato per tenerli in pieno lavoro, è però sufficiente per una cosa: per fare ad essi aumentare il loro personale.

Ora, o signori, i fatti avvenuti finora giustificano in me il timore che questo personale che sarà arruolato con la speranza di farlo lavorare (non ne voglio dubitare), all'atto pratico, sarà non un personale di operai, ma un personale di scioperanti, un personale di dimostranti, per non dire un personale d'insorti. E tutto questo, con che vantaggio?

Per levarsi una seccatura oggi, per levarsi d'impiccio, oggi, per togliersi questo imbarazzo odierno, noi lo rinvieremo centuplicato di qui a sei anni, e forse prima. (*Interruzioni a sinistra*).

Agnini. Se afferma che con le 5000 tonnellate i cantieri non avranno lavoro, vuole che aumentino il personale?

Franchetti, relatore. E poichè volete che

metta i punti sugli *i*, cosa che volevo evitare, dico a coloro che m'interrompono: signori, credete che i vetturini pubblici che hanno scioperato, che i fornai che hanno scioperato contemporaneamente con gli operai metallurgici, in una recente circostanza nota a tutti, fossero operai delle officine metallurgiche?

Credete che, per ragioni che non voglio determinare, che non voglio prevedere, non possa accadere che, in un dato momento, convenga a taluno di arruolare, non degli operai, ma, lo ripeto, dei dimostranti, degli scioperanti, e magari degli insorti? Non interrompete, dunque, o signori. (*Interruzioni e rumori a sinistra*).

Ma io non mi rivolgo a Loro; e Lei, onorevole Agnini, lo sa benissimo che non mi rivolgo a Loro.

Una voce a sinistra. Non sono mica pecore gli operai!

Franchetti, relatore. Dunque, o non servirà a nulla il sussidio di 5000 tonnellate all'anno per cantiere, o servirà a produrre male.

La proposta della Commissione invece, si può riassumere nei termini seguenti: per il passato sono accettate le condizioni proposte dal ministro, cioè per le navi dichiarate prima del 30 settembre. Per stabilire un periodo di transizione, le navi dichiarate fra il 30 settembre 1899 ed il 31 dicembre del 1900, sono sottoposte al regime che è proposto dal Governo per le navi da vararsi fino a tutto il sessennio. È questo un periodo di transizione. Si tratta di circa 77,000 tonnellate. Aggiungendovi le 68,000 tonnellate circa di navi dichiarate prima del 30 settembre 1899, che sono ancora da vararsi, e che in vista del loro stato di progresso possono assimilarsi a circa 40,000 tonnellate da iniziarsi, abbiamo un valore di circa 100,000 tonnellate da iniziarsi, che è assicurato ai nostri costruttori ed ai nostri siderurgici.

La facoltà data dal progetto del Ministero nella parte accettata dalla Giunta, di introdurre in franchigia un terzo del materiale dall'estero, stabilisce la transizione fra la protezione assoluta di adesso, e l'entrata in franchigia del regime proposto, per l'avvenire, dalla Commissione. Abbiamo dunque un periodo di transizione, in cui le nostre industrie costruttrici avranno da costruire circa centomila tonnellate, e la maggior parte

del materiale sarà fornito dalla nostra industria siderurgica. Questo periodo di transizione spero che, se verrà accettato dalla Camera, sarà prolungato ancora, e reso più intenso dall'accettazione dell'emendamento proposto dagli onorevoli Guicciardini, Luigi Luzzatti e Maggiorino Ferraris, che assicurerebbe la costruzione delle flotte delle Compagnie, che avranno il servizio postale dal 1908 in poi.

Così otteniamo questo risultato, che da un lato i siderurgici hanno tempo di preparare quella trasformazione parziale, che è pur necessaria per taluni stabilimenti, per passare dalla fornitura dei materiali per costruzioni marittime, alla fornitura di altri materiali.

Che ci sia margine è un fatto, perchè oltre alle 40 mila tonnellate che l'onorevole Luzzatto dichiara che non si potranno mai fare in Italia (egli è competente, ed io mi inchino innanzi al suo giudizio) ve ne sono altre 70 mila di materiale che, come egli saprà (questi sono dati della Direzione generale delle dogane), sono state importate nel 1900, mentre sono di materiale che i fabbricanti italiani possono costruire.

Dunque il margine per sostituire le 21 mila tonnellate circa che perderebbero nelle costruzioni navali, l'avrebbero. D'altra parte l'industria delle costruzioni avrebbe il tempo di metodizzarsi, e di concentrarsi, di porsi in condizioni tali da poter vivere, cosa che oggi non può, nè con la legge del Ministero, nè con qualsiasi legge, a meno che lo Stato faccia per sostenerla dei sacrifici incompensabili per la nostra finanza. Perchè signori, e con questo concludo, bisogna pure che il Governo faccia la scelta tra due politiche; e non parlo solamente del Governo presente, perchè questa questione da un pezzo è aperta: o politica di sgravi, o politica di sovvenzioni al feudalismo finanziario. O politica democratica, o politica oligarchica; ma tutte e due no; le nostre forze non sono capaci di sostenere ambedue. È per questo, che raccomando alla Camera di votare la proposta della Commissione.

Una voce a sinistra. Oooh!

Franchetti. Ho sentito una voce isolata, che ha dato un urlaccio! Mi dispiace per chi l'ha dato!

Mozione.

Presidente. È stata presentata la seguente mozione, la quale, essendo sottoscritta da più di dieci deputati, può esser letta:

« La Camera, considerando essere obbligo imprescindibile dello Stato e interesse nazionale che sia compiuto il programma delle costruzioni ferroviarie risultante dalle leggi 29 luglio 1879 e 20 luglio 1888, considerando omai praticamente dimostrata l'impossibilità di compiere o d'intraprendere la costruzione delle linee rimaste in parte o in tutto integrate mediante la convenzione chilometrica stabilita con la legge 30 aprile 1899; invita il Governo a presentare nel termine di tre mesi un disegno di legge che provveda prontamente all'esecuzione e al completamento di dette linee. »

« Luigi Lucchini, D'Alife, Sacchi, Saporito, Mariotti, Poli, De Novellis, Fili-Astolfone, Ghigi, Tecchio, Luporini, Vendramini, Pini, A. Marescalchi, Pozzato, De Seta, Giuliani, Valeri, Vendemini, Parlapiano, Freschi, Matteucci, Agnini, Pullè, Berenini, Casciani, Maurigi, Camera, Barracco, Pais, Mirabelli, Costa, Castelbarco-Albani, Battelli, Credaro, Pennati, Contarini, Pansini, Licata, Miniscalchi, Falletti, Ventura, Brunialti, Stelluti-Scala, Quintieri, Ginori-Conti, Zannoni, Biancheri, Donnaperna, Compagna, De Cesare, Personè, Maresca, Materi, Murmura, Gattorno, Chimienti, Falconi, Aprile, Panzacchi, Caratti, Galletti, Donati, Sacconi, Spagnoletti, Pastore, Scaramella-Manetti, Sorani, Valle G., Tizzoni, Chiappero, Ottavi, Cocuzza, Sanfilippo, L. Fusco, Bertetti, Rossi Teofilo, Soulier, Cantalamessa, Libertini G., Capece-Minutolo, Gaviotti, Bianchini, Cottafavi, Monti-Guarnieri, Valli E., Cirmeni, Aguglia, Donadio, Di Stefano, Majorana, Manna, Toaldi, Luzzatto R., Vagliasindi, Pipitone, Della Rocca, Spirito, Luzzatto A., Di Scalea, Pozzo M., Leali, Visocchi, Cimatei, Mantica, Leone, Spada, »

Risultamento di votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di un segretario della Presidenza della Camera:

Votanti	350
Miniscalchi ha avuto voti . .	210
Podestà »	94
Schede bianche »	39
Voti dispersi »	7

Dichiaro eletto a segretario della Presidenza l'onorevole Miniscalchi.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ceriana-Majneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della marina e dei lavori pubblici per conoscere se intendano, ed in quale misura, affidare lavoro agli opificii meccanici di Napoli, massime in vista della crisi del lavoro, e della mancata distribuzione di lavori di Stato, altre volte affidati a quegli stabilimenti.

« Placido. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle anormali condizioni della pubblica sicurezza in Firenze.

« Mercì. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere quale risultato abbiano avuto gli studi ordinati sull'apparecchio il *Telidrometro*, proposto da un ingegnere del Genio civile di Padova.

« Credaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro, per sapere se intenda e come provvedere a migliorare la sorte degli impiegati di ragioneria d'Intendenza.

« Cerri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se intenda presentare un disegno di legge

per correggere le viziosissime circoscrizioni territoriali di Sicilia.

« Majorana. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli esteri per sapere se egli intenda energicamente continuare l'opera dell'onorevole Visconti-Venosta, che rispose con la nota del 10 dicembre 1900 alla circolare che la Turchia indirizzò, nel novembre dell'anno medesimo, ai capi delle missioni a Costantinopoli circa l'immigrazione e la dimora degli israeliti in Palestina.

« Carlo Del Balzo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda provvedere alla sistemazione della carriera degli operatori catastali straordinari e locali.

« Colombo-Quattrofrati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e del tesoro per sapere se intendano presentare un disegno di legge per regolare sopra nuove basi il carico delle spese di ricovero e mantenimento degli indigenti inabili al lavoro e provvedere all'assestamento dei rapporti fra lo Stato ed i Comuni ed altri Enti obbligati rispetto alle spese anticipate in passato dall'Erario per detto titolo.

« Colombo-Quattrofrati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se intenda richiamare le Direzioni provinciali all'osservanza ed applicazione del disposto dal paragrafo 11° dell'Ordinamento postale, e dall'articolo 20 del testo unico approvato con Regio Decreto del 30 giugno 1888.

« Cuzzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi circa il ritardo a istituire gli uffici telegrafici nei comuni di montagna in provincia di Reggio-Calabria, malgrado siano reclamati, oltre che dai bisogni della popolazione, da necessità urgenti di pubblica sicurezza.

« Triepi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se sia nei suoi intendimenti di presentare, ben-

tosto, un disegno di legge pel miglioramento delle carriere dei segretari e vice-segretari d'Intendenza.

« Di Stefano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per conoscerne il pensiero intorno alla convenienza che venga dichiarato incompatibile l'ufficio di vice-pretore con quello di avvocato o procuratore iscritto in un Albo del Regno.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda proporre la grazia a Volpi Ercole condannato dal tribunale di Lanciano nell'anno 1896 a sette anni di reclusione, mentre per gli stessi atti giudiziari della causa e per i giudizi successivi di calunnia iniziati dal condannato risulta manifestamente, sicuramente la sua innocenza.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sulle attuali condizioni dei ragionieri e computisti delle prefetture e sulle intenzioni del Governo intorno alla carriera di questi funzionari.

« V. Riccio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e i ministri d'agricoltura e commercio e degli affari esteri, sulle difficoltà preparate a danno delle principali esportazioni italiane, e sull'indirizzo di una politica commerciale idonea a superarle.

« Luzzatti Luigi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri, sull'appello fatto dai rappresentanti delle sette buddistiche agli Stati cristiani intorno al modo di pacificare la China.

« Luzzatti Luigi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri circa i sistematici maltrattamenti di cui, ad onta delle leggi vigenti, sono vittime i fanciulli italiani, sfruttati dai più sozzi speculatori, sia in Italia che all'estero.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione per conoscere se intenda che continui ancora, ingiusta, la differenza di trattamento che demoralizza, fra i diritti dei professori dei ginnasi e licei regi e quelli dei paraggiati, mentre ugualmente gravi in tutto e per tutto ne sono le attribuzioni e i doveri.

« Valeri. »

« I sottoscritti chiedono interpellare i ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura, se e come intendano provvedere alle disastrose condizioni economiche delle popolazioni della provincia di Avellino, sì duramente colpite in due anni di perduti raccolti.

« Del Balzo Girolamo, Capaldo, Tedesco, Anzani, Vetroni. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Gli onorevoli ministri diranno domani se e quando intendano di rispondere a queste interpellanze.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pivano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pivano. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Crespi.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

Carboni-Boj. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Carboni-Boj. È stata presentata alla Camera una proposta di legge per « Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfagliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. » Trattandosi di una proposta riprodotta dalla passata Legislatura, pregherei l'onorevole Presidente di volerne deferire l'esame alla stessa Commissione, che già ebbe a studiarla in passato, sostituendo i commissari che, per avventura, non appartenessero più alla Camera.

Presidente. Onorevole Carboni-Boj, vedremo domani se sia possibile che la Presidenza

accetti tale mandato; perchè in questo momento non so se la proposta di legge, alla quale Ella accenna, sia già stata presa in considerazione dalla Camera.

L'onorevole Credaro ha presentata una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle ore 18,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. votazione di ballottaggio, ove occorra, per le nomine:
 - di otto commissari della Giunta generale del Bilancio;
 - di tre commissari della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio;
 - di un commissario della Commissione per l'esame dei Decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti.
3. votazione per la nomina;
 - di due commissari delle petizioni;
 - di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del fondo per il culto;
 - di tre commissari di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti.
4. Domande di autorizzazione a procedere contro il deputato De Nicolò (174-175);

contro il deputato Marescalchi (151); contro il deputato Todeschini (157).

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 16 novembre 1900, n. 377, contenente alcune modificazioni delle disposizioni dei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile. (83)

6. Svolgimento di una mozione del deputato Bertesi ed altri per l'abolizione del dazio doganale sul grano, sugli altri cereali e sulle farine.

Discussione dei disegni di legge:

7. Spese straordinarie militari pel quinquennio finanziario dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1905. (82)

8. Approvazione della Convenzione del 6 aprile 1900 sulla vertenza per eccesso di estimo e contributi idraulici in Provincia di Mantova. (80)

9. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenne corrigende. (94)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1901. — Tip. della Camera dei Deputati.